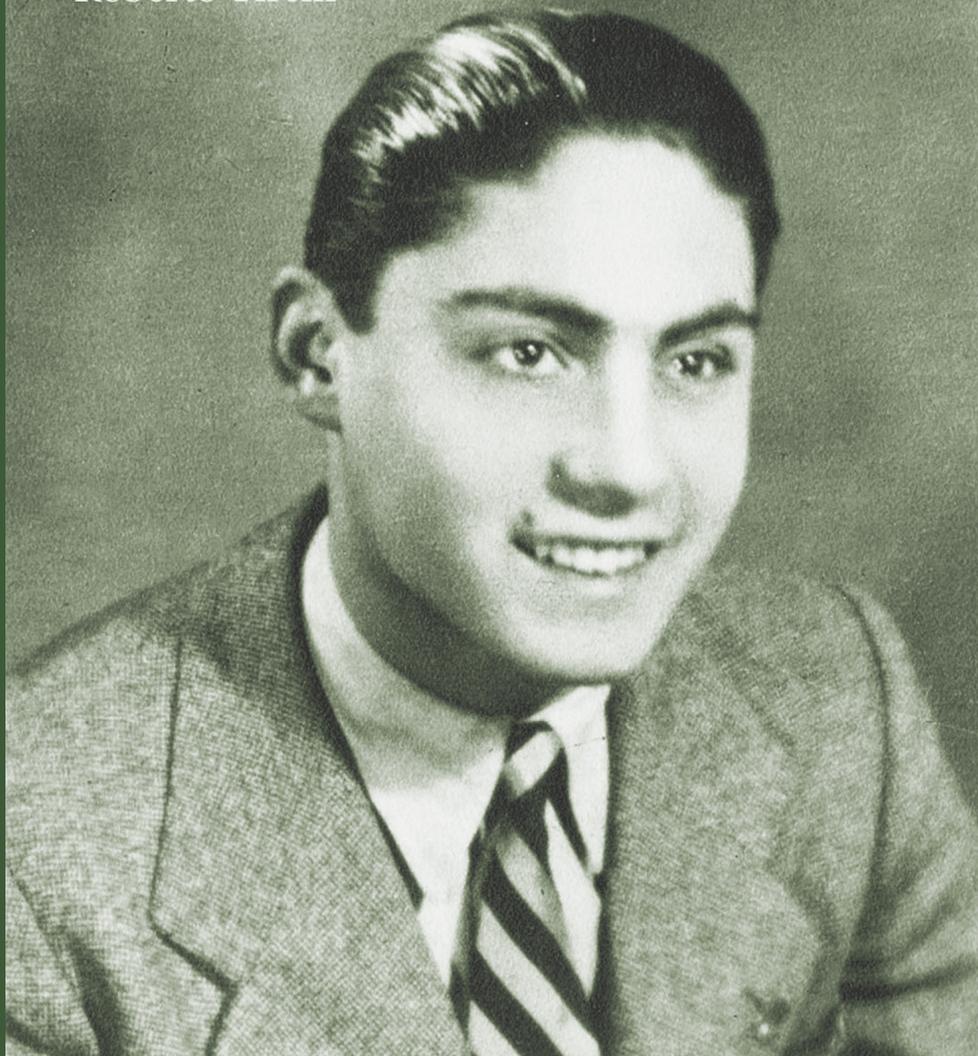


Roberto Tirelli



**ALDINO**

(Aldo Zamorani 1925-1945)

*Giovinetto eroe*

Associazione Partigiani Osoppo

2019

Roberto Tirelli

ALDINO

(Aldo Zamorani 1925-1945)

*Giovinetto eroe*

I volti dell'Osoppo

Volume 3

Associazione Partigiani Osoppo

2019



Con il contributo della



*Si ringraziano per la collaborazione alle ricerche:  
mons. Rizieri De Tina, parroco di Nimis,  
la prof.ssa Paola Del Din, e il dott. Mario Comelli.*

Prima edizione: dicembre 2019



## PRESENTAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO

La figura di Aldo Zamorani era rimasta un po' in ombra nella storia della Osoppo: si tratta di un giovane insignito della medaglia d'oro, ma nella storiografia osovana, "Aldo" o "Aldino" era rimasto ai margini, tant'è che a lui non fu mai dedicata una pubblicazione. In vista del 75° anniversario della sua scomparsa, abbiamo quindi ritenuto di narrare la storia di questo ragazzo che, neppure ventenne, perì nello scoppio, quasi certamente accidentale, del deposito di esplosivo che, nel marzo del 1945, si verificò a Salandri, una delle borgate della frazione di Forame in comune di Attimis.

Quando abbiamo iniziato a raccogliere la documentazione pareva che ci fosse ben poco da scrivere: nato a Brescia, con un padre militare, frequenta la Scuola Militare, aderisce alla Osoppo, poi lo scoppio di Salandri... tutto sembrava esaurirsi in queste vicende che si raccontano in poche pagine. Andare a fondo nella ricerca ci ha rivelato invece una storia avvincente, incredibilmente ricca, che Roberto Tirelli è riuscito a rendere viva e pulsante di significato.

Anzitutto la vita di Aldo è uno straordinario intreccio, frutto dell'incontro fra il padre Mario, discendente di una delle più prestigiose famiglie ebraiche italiane e la madre Teresa, proveniente da uno dei tanti rami della famiglia Comelli di Nimis, quello soprannominato dei "Peressot". Nimis è da sempre luogo di incontro fra stirpi di confine, dove quindi si è formata una "gente un po' speciale", come ci suggerisce anche uno scherzoso detto friulano ("E son i boins, i trisc, e chej di Nimis" che starebbe a dire "Ci sono i buoni, i cattivi e quelli di Nimis, che non rientrano in nessuna delle due categorie precedenti"). Un intreccio quindi che vede

come protagonisti famiglie e persone che hanno nel proprio DNA gli anticorpi per affrontare le tragedie che la storia e gli uomini infliggono a ogni generazione.

Papà Zamorani e mamma Comelli sono quindi i due primi protagonisti della storia di Aldo: papà e mamma che trasmettono al loro unico figlio il carattere e la forza d'animo per affrontare il dramma che in quegli anni si abbatte inesorabile su una famiglia con origini ebraiche.

Le discriminazioni razziali prima e il crollo del fascismo poi convincono Aldo ad aderire alla Osoppo, che a Nimis è di casa, così come nell'ambiente degli amici udinesi che frequenta. Per lui finire nei Guastatori della Osoppo è quasi inevitabile: sono il gruppo più esposto, formato da gente determinata ed esperta nell'uso degli esplosivi. Missioni continue e pericolose... Aldo fresco di preparazione della scuola militare diventa uno degli uomini di punta.

Abbiamo quindi ripercorso la vita di Aldo in quei mesi, i luoghi e fatti che dovettero accadergli attorno. Anzitutto il casolare su a Salandri: quella casa isolata, luogo ideale per collocare il deposito di esplosivi della Osoppo, ma anche per preparare le varie cariche, gli inneschi. Si trattava di un lavoro altamente rischioso: si ricorda che già una prima volta c'era stato uno scoppio che per fortuna si era limitato a rompere tutti i vetri e a far cadere una parte della copertura.

E poi a febbraio del '45 lì vicino era accaduto un fatto sconvolgente, l'eccidio alle malghe di Topli Uorch: ancora non si capiva bene cosa fosse successo, certo era che Bolla e i suoi uomini erano stati uccisi.

E poi l'11 marzo era successo un altro fatto grave: tutto il comando della Osoppo era stato arrestato a Brazzacco e portato nelle carceri di via Spalato a Udine. E se avessero parlato? E se li avessero uccisi? I due comandanti più auto-

revoli rimasti liberi, don Ascanio De Luca “Aurelio” e Giorgio Simonutti “Miro”, avevano dato l’ordine di studiare un attacco alle carceri. Probabilmente l’idea era quella di collocare una grossa carica di esplosivo in grado di aprire un varco nelle mura e quindi far entrare gli osovani a liberare i loro uomini.

Ci sembra di vedere Aldo con il suo amico Gian Nicola Castenetto, intenti a preparare affannosamente l’esplosivo da portare a Udine. Bisognava fare presto perché non si poteva rischiare. Non potevano sapere che don Emilio De Roja stava tentando una delle sue azioni più temerarie e che riuscì a far evadere i capi osovani di lì a qualche giorno: si trattava di una azione rischiosa, realizzata nel massimo segreto e che poteva fallire da un momento all’altro.

Poi lo scoppio: quel luogo così isolato e così sicuro divenne la trappola dalla quale non poterono avere scampo. Assieme ad Aldo e Gian Nicola morirono i due coniugi Bombardier che in quei lunghi mesi avevano acconsentito ad accogliere il deposito di esplosivo. L’esplosione rase al suolo tutti i fabbricati che facevano parte del casolare e di cui ancora oggi, seppur con difficoltà, si riescono ad individuare i ruderi.

Immaginiamo il silenzio dopo lo scoppio, ed il terribile doloroso silenzio che dovette scendere in quelle ore su tutta l’Osoppo: dopo l’eccidio del comando alle malghe, l’arresto dei comandanti, ora lo scoppio che aveva portato via uno dei suoi ragazzi migliori...

Credo che quello sia stato uno dei momenti peggiori per la Osoppo. Solo nei giorni successivi si venne a sapere della riuscita della rocambolesca azione di don Emilio e della liberazione dei capi e degli altri osovani dal carcere senza nessuna conseguenza.

Rimase il terribile silenzio di mamma Teresa, che aveva

già perso il marito due anni prima e ora perdeva il suo unico figlio. Teresa rimase sola con il suo dolore per oltre cinquanta anni e cioè fino alla sua morte nel 1998.

La storia di Aldo ci ha profondamente colpito: vi intravediamo qualcosa di trascendentale e di straordinariamente evocativo della storia del Novecento, attraversata dai drammi, dalle terribili conseguenze delle dittature frutto di ideologie perverse, così come dalle testimonianze positive e dal sacrificio di tanti uomini e donne. Dallo svolgersi della loro vita e dal loro sacrificio, dal loro martirio, si comprende che il significato della loro esistenza affonda le radici in una storia di secoli se non di millenni. Così è la storia di Aldo Zamorani, figlio di Mario e di Teresa Comelli, donna che si è portata nel cuore per tanti anni il dolore della sua scomparsa.

Offriamo questa storia a tutti i ventenni di oggi, certi che vi troveranno qualcosa su cui riflettere.

IL PRESIDENTE  
Roberto Volpetti

## PREFAZIONE DEL SINDACO DI ATTIMIS

Il Comune di Attimis ha vissuto e subito pesantemente il dramma della lotta di Liberazione: le nostre borgate montane sono divenute, da subito dopo l'8 settembre 1943, il naturale rifugio delle prime bande di ribelli, che nei mesi successivi si organizzarono nelle brigate partigiane osovane e garibaldine.

Porzus, Subit, Forame divennero luoghi in cui si visse con intensità la Resistenza: i reparti osovani in particolare vi avevano stabilito i propri comandi, posti di osservazione e luoghi di accoglienza per i propri uomini. E purtroppo questo comportò inevitabilmente le rappresaglie dei tedeschi: in particolare è rimasto il tragico ricordo del grande rastrellamento che coinvolse tutta la pedemontana dell'agosto-settembre 1944 e che vide l'incendio dei tre capoluoghi della Zona Libera, Nimis, Attimis e Faedis e di alcune loro frazioni.

Non mancarono anche altri terribili episodi, fra i quali la nostra comunità ricorda quello di Salandri che accadde il 22 marzo 1945. Salandri è una piccola borgata, una delle tante della frazione di Forame ed è quella posta più a monte e quindi la più decentrata. Quasi certamente a motivo di questa posizione più isolata venne scelta dai Guastatori della Brigata Osoppo per ricavare un deposito per gli esplosivi. Tale deposito venne ubicato presso il casolare di Domenico Bombardier; si trattava di alcuni edifici, posti un chilometro a monte delle ultime case della borgata: un luogo ritenuto al riparo da occhi indiscreti. Proprio lì accadde lo scoppio (la testimonianza di uno dei guastatori parla di 10 quintali di esplosivo: una quantità enorme!) che demolì completamente il casolare e uccise i due giovani guastatori Aldo Zamora-

ni e Gianni Nicola Castenetto (entrambi ventenni) ed anche Domenico Bombardier e sua moglie Teresa Turco, che pur erano lontani dal deposito.

Il libro di Roberto Tirelli ci riporta a quei giorni, alle sofferenze di famiglie, colpite dal fascismo, dalle leggi razziali, dalla guerra e poi dall'occupazione tedesca. Ci fornisce un quadro per certi versi inatteso poiché ci rivela sia la personalità determinata e coraggiosa di Aldo Zamorani, ma anche l'importanza rivestita dal deposito di Salandri: si pensava ad un deposito secondario di carattere locale, in realtà si comprende che si trattava di una riserva importante, dove era custodito l'esplosivo che doveva servire per azioni importanti come quella dell'attacco alle carceri di Udine per liberare i comandanti Osovani.

Oggi comprendiamo che ben più gravi sarebbero state le conseguenze se il deposito fosse stato realizzato in un luogo più vicino alle abitazioni.

La comunità di Attimis ha sempre ricordato con gratitudine il sacrificio di queste quattro persone: nel libro viene giustamente citato il monumento realizzato sul posto dello scoppio nel marzo del 1979 e della annuale cerimonia commemorativa che l'ANPI in collaborazione con il Comune ha organizzato per molti anni. Questa pubblicazione giunge propizia poiché consente di rinnovare la memoria di chi è caduto per difendere la libertà della nostra Patria. Ringraziamo l'Associazione Partigiani Osoppo che ha realizzato una ulteriore ricerca su passaggi importanti della nostra storia (ricordo le precedenti pubblicazioni Attimis, patria della Osoppo, e don Vito Ferini) e il mio augurio è che questo lavoro di ricerca possa continuare ancora.

Il Sindaco di Attimis  
Sandro Rocco

## PREFAZIONE DEL SINDACO DI NIMIS

Questa pubblicazione della Associazione Partigiani Osoppo si è rivelata una vera sorpresa: ormai il nome di Teresa Anna Comelli “Peressot”, figlia di Augusto e di Adele Biasizzo e di suo marito Mario Zamorani era rimasto nel ricordo di alcuni lontani parenti quasi tutti non più residenti a Nimis.

E' stata una sorpresa che ci ha permesso di ricordare fatti a noi lontani che trovarono svolgimento proprio qui nel nostro paese.

Come il matrimonio celebrato nella nostra chiesa parrocchiale da mons. Beniamino Alessio il 9 aprile 1940 fra Teresa Anna Comelli e Mario Zamorani, di famiglia ebraica e battezzato pochi mesi prima, tentando probabilmente così di sfuggire alle leggi razziali, che il fascismo aveva introdotto nel 1938. In quel periodo poi sicuramente la famiglia abitò per qualche tempo a Nimis, fino al trasferimento a Udine nell'ottobre del 1941.

Il libro poi ci rappresenta la figura di Aldo, medaglia d'oro al valor militare, giovane e brillante studente della Scuola Militare, che sicuramente ebbe a frequentare la casa dei suoi nonni materni e che ben possiamo considerare come un figlio della nostra Comunità. Forse Aldo ebbe modo di incontrare l'Osoppo proprio qui a Nimis: egli entrò nel Battaglione Guastatori della Brigata Osoppo, diventando uno degli uomini di punta del reparto, fino al tragico scoppio di Salandri il 22 marzo 1945 dove perse la vita assieme ad altri tre osovani.

La storia di Aldo e della sua famiglia va ad unirsi a quella delle tante famiglie di Nimis che soffrirono pesantemente le conseguenze della guerra e della lotta di Liberazione.

Come dimenticare l'eccidio di Torlano e l'incendio dei nostri paesi del settembre 1944? Quest'anno quindi ricorre il 75° anniversario di queste tragiche pagine e la pubblicazione della Associazione Partigiani Osoppo ha il merito di ricostruire il contesto in cui ebbe luogo il tragico scoppio nella borgata di Salandri nel vicino comune di Attimis.

Anche altri episodi meriterebbero di essere studiati e resi noti: si tratterebbe di una importante e quanto mai necessaria operazione che renderebbe la giusta memoria alle tante sofferenze subite. E' un invito alla Associazione Partigiani Osoppo e a chi si occupa della ricerca storica, a proseguire nella narrazione delle vicende che hanno interessato le nostre famiglie e le nostre comunità.

Un pensiero infine alla nostra concittadina Teresa Anna Comelli "Peressot" e alla dolorosa via crucis che ebbe ad affrontare: dalle difficoltà causate dalle leggi razziali alla morte dell'ancora giovane marito, e soprattutto alla morte violenta del suo unico figlio Aldo. Possiamo immaginare lo strazio e la tristezza vissuta da questa figlia della nostra terra che, come ci ricorda la pubblicazione, visse sola nella sua casa di piazza XX Settembre a Udine, fino alla sua morte avvenuta nel 1998.

E' ben vero che i tragici eccidi in cui morirono decine di persone (e noi ben ricordiamo quello di Torlano), fanno più impressione e restano più vivi nella memoria, ma non possiamo dimenticare il sacrificio ed il dolore silenzioso, come quello di Teresa, vissuto giorno per giorno per tanti anni.

Il Sindaco di Nimis  
Gloria Bressani

## PREFAZIONE DEL SINDACO DI UDINE

Sono onorato di essere Sindaco di Udine, medaglia d'oro per la Resistenza a nome di tutto il Friuli, a nome quindi del sacrificio di migliaia di friulani che parteciparono alla Lotta di Liberazione e che a causa di questo ebbero a soffrirne le conseguenze.

Non credo sia necessario ricordare i numeri (le migliaia di morti, i deportati, coloro che portarono per anni le sofferenze fisiche e morali subite in quegli anni). Le statistiche sono sempre un dato importante, ma non dicono della sofferenza di una persona, di una famiglia, di una comunità.

Questo libro di Roberto Tirelli che l'Associazione Partigiani Osoppo ha voluto dedicare ad Aldo Zamorani ci narra in modo intenso e forte il tragico destino di questo ragazzo e della sua famiglia.

Tali vicende familiari sembrano portarci lontano da Udine, Aldo Zamorani, nato a Brescia e morto ad Attimis, il padre Mario originario di Bologna, la mamma Teresa Anna Comelli originaria di Nimis. In realtà la storia di questa famiglia si intreccia e vede il suo epilogo proprio nella nostra città. Aldo Zamorani e i suoi genitori sin dal 1941 erano infatti cittadini udinesi.

La vita della famiglia, legata all'ambiente d'élite dell'Arma di Cavalleria, cambiò drasticamente a seguito delle leggi razziali: la brillante carriera di Mario Zamorani, ufficiale, di famiglia ebraica, si interrompe brutalmente con il congedo forzato. Udine diventa il rifugio per la famiglia che va ad abitare nella casa di piazza XX Settembre, in quello che conosciamo come il Palazzetto Veneziano.

Aldo viene preso dal vortice della lotta di Liberazione e non può essere altrimenti: troppo doloroso deve essere stato il peso del brutale allontanamento del padre e della sua

precoce morte che si intuisce essere collegata alla emarginazione seguita alla applicazione delle leggi razziali. E poi i suoi amici udinesi e l'ambiente di Nimis: tutto indirizzava verso l'Osoppo.

Poi la sua morte a Salandri di Attimis, poco più di un mese prima della Liberazione, nel corso dei preparativi per l'assalto alle carceri di Udine, per liberare i capi osovani fatti prigionieri. Infine la tomba nel nostro cimitero di San Vito, dove sono riuniti assieme il papà Mario, la mamma Teresa, e Aldo. Una figura quella di Aldo Zamorani di cui la città di Udine deve andare fiera.

Confesso però che un po' di amarezza leggendo la pubblicazione, mi è rimasta: mi riferisco al fatto che il Comune di Udine solo di recente ha ricordato nella toponomastica il proprio concittadino Aldo Zamorani, giovane medaglia d'oro al valor militare. Infatti l'iter ebbe inizio con una proposta da parte dell'APO del 5 novembre 1977, più volte sollecitata, ma nonostante l'impegno del sindaco Angelo Candolini, non si ebbe nessun effetto fino al 16 maggio 2019, quando la Commissione Toponomastica comunale, recuperando la vecchia proposta dell'APO del 1977, ha stabilito di intitolare ad Aldo Zamorani "Aldo" il piazzale di nuova realizzazione posto all'incrocio fra via San Rocco e via Gabelli. Ognuno ne tragga le sue considerazioni, ma resto stupito quando qualcuno si arrabbia se dico che c'è stata per troppi anni una "Storia della Resistenza a senso unico". Oggi ci è evidente che per troppi anni non si è voluto ammettere che la Resistenza fu un fenomeno complesso e al quale parteciparono molte anime, la maggior parte delle quali mosse prima di tutto da amore per la Patria. Questo libro ce lo ricorda e ce lo conferma.

Il Sindaco di Udine  
Prof. Pietro Fontanini

## **PREFAZIONE DEL PRESIDENTE ASSOCIAZIONE EX ALLIEVI SCUOLA MILITARE TEULIÉ**

Ringrazio l'Autore, Roberto Tirelli e il Maggiore dei Carabinieri Stefano Bortone, delegato del Triveneto dell'Associazione Ex Allievi della Teulié, per avermi dato la possibilità di redigere questi brevi note. E' un incarico che mi onora.

All'ingresso della Scuola Militare Teulié che Aldo Zamorani frequentò dal 1941 al 1943, c'è una lapide con incisi, in ordine alfabetico, i nomi di tutti gli allievi caduti in combattimento.

Quello di Zamorani è l'ultimo. L'elenco non potrebbe concludersi in modo più degno e glorioso.

Aldo fu l'ultimo a morire in battaglia il 22 marzo 1945, a poche settimane dalla fine della guerra e fu anche l'ultimo a meritare la Medaglia d'oro al Valor Militare.

Molti anni dopo, nel 1990 commemorando i due allievi friulani Zamorani e Del Din, entrambi della "Osoppo", il dottore De Lellis, allora presidente dell'Associazione Ex allievi disse: *"I compagni di Del Din e Zamorani sono tutti qui dalla stessa parte, a rendere loro gli onori. A loro, caduti mentre passavano dalla morte alla gloria. Non amavano la guerra, ma in guerra sapevano cosa fare e come farlo. Non erano incoscientemente temerari, ma dei coraggiosi e sapevano esserlo anche quando la posta era alta. Avrebbero potuto vivere risparmiando sul rischio e hanno preferito morire per salvare la vita e la libertà degli altri"*.

La Scuola Militare Teulié durante il periodo dal 1935 al 1943 ha diplomato più di settecento allievi. Di essi ben dieci meritavano la massima decorazione al valor militare, fra questi Aldo Zamorani.

Per onorare la loro memoria, sin dalla riapertura nel 1996, su impulso del Comandante dell'epoca, il Generale Grasso, ad ognuno di loro è intitolato un corso.

Che cosa temprò quei giovani caratteri, che cosa indirizzò quelle giovanili coscienze?

Abbiamo l'orgoglio di pensare che fu il magistero della scuola, incardinato allora, come oggi, sulla trasmissione di una cultura alta e alti principi morali, soli strumenti capaci di suscitare i sentimenti più elevati.

L'evangelista Giovanni scrisse: "Nessuno ha amore più grande di colui che sacrifica la propria vita per i suoi amici."

La morte di Aldo Zamorani fu proprio questo: un grande gesto d'amore di cui noi Ex allievi siamo fedeli custodi.

Il Presidente Associazione Ex Allievi  
Scuola Militare Teulié  
Gianluca Crea





*Fra le medaglie d'oro al valor militare che onorano la memoria e la storia delle formazioni partigiane "Osoppo-Friuli" vi è, senza dubbio, quella del giovane Aldo Zamorani, nome di battaglia "Aldino" (talune volte indicato nei documenti con il nome di "Aldo").*

*Ai più questo ragazzo, allora neppur ventenne, oggi nulla dice, ma la sua pur breve esistenza, riveste un alto significato storico e morale mentre rivela, ancora una volta, come portare il "fazzoletto verde" sia aver dato coerente risposta con generosità e coraggio ai più nobili ideali che una persona possa avere.*



## 1. IL RESTO DEL CARLINO

Il noto quotidiano di Bologna, da piccolo foglio cittadino, che si dava come resto a chi acquistava un sigaro, è diventato un giornale vero e proprio solo quando ne divenne proprietario e direttore un giovane avvocato di origini ebraiche, giunto in città nel 1885 da Ferrara, Amilcare Zamorani. E' da quell'anno che inizia la storia della famiglia da cui uscirà uno dei più giovani eroi della guerra di Liberazione in Friuli ed in Italia, Aldo Zamorani.

Non è, come si potrebbe presumere, una storia familiare legata ai successi professionali e fortune economiche di Amilcare, ma avrà esiti tragici, a partire dalla proclamazione delle tristemente famose "leggi razziali" del 1938 per finire con l'orrore dei campi di concentramento per alcuni dei suoi discendenti.

Il nipote Aldo Zamorani era un giovane idealista e il suo impegno nella Resistenza ha prima di tutto radici familiari e culturali proprio nella Bologna post unitaria ove gli ideali risorgimentali furono assunti con autentico entusiasmo dalla locale comunità ebraica. Con l'emanazione dello Statuto Albertino del 1848 poi applicato al nuovo Regno d'Italia, infatti, era stata tolta ogni discriminazione nei confronti degli israeliti e ciò era stato particolarmente apprezzato soprattutto nel già stato pontificio.

Il nonno paterno di Aldo è Amilcare Zamorani<sup>(1)</sup> cui oggi sono dedicate vie e piazze, conosciuto come uno dei padri della moderna editoria in Italia. Nato nel 1845 in una facoltosa famiglia ferrarese aveva studiato a Livorno e s'era laureato in legge nella sua Ferrara per poi trasferirsi a Bologna.

---

<sup>(1)</sup> Amilcare (1845-1907) Massone e radicale in politica, fu avversario acerrimo dell'Avvenire d'Italia, quotidiano cattolico bolognese e del suo direttore Cesare Algranati che si manifestò in un lungo e celebre processo di diffamazione.

Coniugato con Emma Sanguinetti, originaria di Modena, oltre all'attività forense *“esercitava il giornalismo non solo come una professione, ma come un sacerdozio civile”*.

Amilcare è un liberale radicale, iscritto alla massoneria nella famosa loggia VIII agosto, convinto assertore del Risorgimento italiano, monarchico ed anticlericale. La sua casa è frequentata da Giosuè Carducci e da Giovanni Pascoli, oltre che dai più illustri esponenti della Università locale e della politica nazionale o da artisti come Ottorino Respighi, da scrittori come Enrico Panzacchi, Aurelio Saffi, Alfredo Oriani. Nella sede del Carlino, nel 1901 allestisce il famoso banchetto durante il quale fanno pace Carducci e D'Annunzio.

I giornali sono un importante veicolo anche allora per informare e formare l'opinione pubblica per cui il direttore – proprietario del Resto del Carlino ha un enorme potere nella non facile stagione politica post unitaria. La sua area di riferimento politica è quella dell'Associazione democratica fatta di radicali, repubblicani e socialisti legalitari, in appoggio più tardi ai governi Giolitti.

Quale fosse la prestigiosa funzione del giornale lo attesta lo stesso Carducci il quale afferma che il suo solo disagio della lontananza da casa, anche durante la vacanza carnica, fosse non avere il Carlino, ove rovesciare con numerosi interventi scritti i suoi buoni e cattivi umori.

Zamorani lascia il giornale nel 1905 in seguito ad una grave malattia che lo porterà alla morte due anni dopo<sup>(2)</sup> e la

---

<sup>(2)</sup> Nel 1909 un gruppo di imprenditori agrari bolognesi e ravennati ottengono il pacchetto di maggioranza del Resto del Carlino dalle mani della famiglia Zamorani, proprietaria dal 1885. I nuovi padroni cambiano radicalmente l'indirizzo democratico e filo-socialista del giornale. Protesta la Associazione dei giornalisti. Alcuni redattori si dimettono: tra essi lo storico capocronista Giuseppe Villani, “burbero benefico dalla bella testa michelangeloesca, dall'ingegno sveglio e versatile”, e il nipote di Giosuè Carducci, Manlio Bevilacqua. Un corteo notturno giunge fino sotto le finestre della sede di piazza Calderini, mentre un affollato comizio di protesta si svolge il giorno successivo presso la Società Operaia. La redazione del “Carlino” sarà rifatta con giornalisti provenienti dai fogli rivali: l’“Avvenire” e il “Giornale dell'Emilia”.

linea editoriale cambierà per diventare prima conservatrice, poi interventista ed infine filo fascista.

La consorte di Amilcare e nonna paterna di Aldo, Emma Sanguinetti, pure di famiglia ebraica, non era di minor illustre parentela: è figlia del senatore Cesare, presidente della Camera di Commercio,<sup>(3)</sup> mentre suo fratello Guido sarà aiutante di campo del re durante la prima guerra mondiale. Il suo avo Lazzaro, oltre ad aver presieduto la comunità ebraica, aveva fondato l'asilo notturno per i poveri, la società operaia, la nuova sinagoga. Una sua sorella, sposata Pugliese, teneva in Bologna un rinomato salotto culturale frequentato in primis dal Carducci. La famiglia Sanguinetti, con il commercio della canapa, era stata assieme ai principi Torlonia ai vertici dei contribuenti pontifici e il fatto di fornire di divise l'esercito italiano la risparmiò anche più tardi da persecuzioni.

Amilcare Zamorani ed Emma Sanguinetti hanno dal loro matrimonio cinque figli: Mario (militare +1942), Gino (+ 1911), Elsa (+ 1944), Aldo (militare + 1929) e Angelo (avvocato + 1939).

L'emancipazione ottenuta dalla comunità ebraica dal nuovo Stato italiano crea un senso del dovere a servirlo. Così Mario, nato nel 1892 a Ferrara, sceglie di diventare militare di carriera nell'arma di cavalleria che, alla fine dell'Ottocento, prima dell'affermarsi sui campi di battaglia dei mezzi meccanici e degli aerei, rappresenta l'aspetto romantico dell'arte della guerra e una solida tradizione conquistata proprio nelle vicende risorgimentali. Gli ufficiali di cavalleria - ricorda Paola Del Din - venivano considerati di mag-

---

<sup>(3)</sup> Cesare Sanguinetti, senatore del Regno (1854-1906) era coniugato con la veneta Sofia Wollemborg sorella del più noto Leone padre delle Casse rurali cattoliche. Sanguinetti è considerato il padre della Fiera bolognese e della direttissima ferroviaria Bologna - Firenze. Fu anche consigliere della Banca d'Italia.

gior prestigio rispetto agli altri e venivano bene accolti nelle città sede di guarnigione. (*“Ai brillanti dragoni si schiudevano i salotti più aristocratici”*).

Il suo battesimo di fuoco, dopo aver frequentato la scuola di cavalleria a Pinerolo e a Tor di Quinto, sarà durante la prima guerra mondiale da sottotenente, comandante di un drappello di “appiedati” che ebbe a segnalarsi per valore nelle battaglie dell’Isonzo.<sup>(4)</sup> Dopo la guerra rimasero in vita i reggimenti di più antiche tradizioni: Nizza Cavalleria, Piemonte Reale Cavalleria, Savoia Cavalleria, Genova Cavalleria, Lancieri di Novara, Lancieri d’Aosta, Lancieri di Milano, Lancieri di Montebello, Lancieri di Firenze, Lancieri di Vittorio Emanuele Secondo, Cavalleggeri di Foggia, Cavalleggeri di Saluzzo, Cavalleggeri di Monferrato, Cavalleggeri di Alessandria, Cavalleggeri di Lodi e Cavalleggeri di Lucca, in alcuni dei quali l’ufficiale bolognese avrebbe militato con una lusinghiera carriera. Giovane tenente, a 23 anni, è già stato decorato al valore con medaglia d’argento e ciò gli apre la opportunità di essere apprezzato nel dopoguerra in quanto “reduce vittorioso”, sino a raggiungere il grado di colonnello.

---

<sup>(4)</sup> Le due più famose battaglie “a cavallo” furono nel periodo bellico quella di Pozzuolo del Friuli dei reggimenti Genova e Novara nel contesto del dopo Caporetto, il 30 ottobre 1917 e quella di Paradiso del reggimento Aquila. Zamorani, invece, viene assegnato di rinforzo alle unità di fanteria partecipando con successo alla conquista di strategiche “quote” sulle alture dell’Isonzo.

## 2. LA FAMIGLIA MATERNA: I COMELLI “PERESSOT” DI NIMIS

Le radici paterne in Ferrara e Bologna, nonché nella tradizione ebraica dell'Italia centrale si uniscono in Aldo Zamorani a quelle genuinamente friulane di Nimis, luogo di origine della mamma Teresa Anna Comelli. E poiché, come è noto, il cognome è frequente da queste parti, conta il soprannome familiare che è quello di Peressot. Di origini contadine con lavoro e sacrifici Giacomo e suo figlio Giovanni Battista, pur essendo in una zona povera, sono riusciti a migliorare la loro situazione economica. Giovanni “Peressot” ha inventato un “sistema Comelli” di lavorazione delle viti, un altro figlio ha potuto proseguire negli studi. Nei registri parrocchiali della pieve di Nimis si risale a Giobatta Comelli il cui figlio Augusto, commerciante, sarà il padre di Teresina, come la chiamano in casa, ed anche la mamma, Adele Biasizzo è originaria del paese. Ha due fratelli Anna Nilda e Gio Batta. Aldo sarà a lungo l'unico nipote presente in famiglia. I cugini Aldo e Mario nasceranno, infatti, dopo la guerra.

Teresa appena ventenne incontra il brillante ufficiale di cavalleria a Udine e presto dovranno celebrare il matrimonio in municipio a Nimis, nel 1925, perché è in arrivo il figlio. Era allora, infatti, consolidato il costume di far incontrare militari in carriera scapoli con delle giovani di buona famiglia. La differenza di età è dovuta al fatto che per gli ufficiali vi erano delle prescrizioni per cui solo dopo i trent'anni è consentito il matrimonio.

La famiglia Comelli “Peressot” a sua volta sarà colpita dalla rappresaglia nazista a Nimis nel 1944 il che non farà che accrescere la volontà di combattere gli occupanti da parte di Aldo.<sup>(5)</sup>

---

<sup>(5)</sup> Nimis è stata una delle località in cui si è più duramente manifestata la barbarie nazista.

### 3. ALDO

Aldo<sup>(6)</sup> Zamorani nasce a Brescia<sup>(7)</sup> il 9 novembre 1925 da Mario<sup>(8)</sup> e dalla friulana Teresa Anna Comelli<sup>(9)</sup>, sposati a Nimis il 27 luglio 1925 con il solo rito civile pre concordatario.

Non abbiamo elementi che ci confermino con certezza il motivo per cui Aldo viene alla luce a Brescia: da un controllo fatto presso l'anagrafe di quel comune abbiamo accertato che al momento della nascita la famiglia risultava residente a Bologna. Il piccolo Aldo quindi risulterà residente a Bologna dal giorno della nascita fino al 19 luglio 1933, data in cui la residenza viene trasferita al Comune di Napoli.

Mario è già capitano e passa in quel periodo dal reggimento cavalleggeri Monferrato al reggimento cavalleggeri Vittorio Emanuele II.

Probabilmente quindi nel periodo della nascita di Aldo, il padre Mario era in servizio nella città lombarda poiché spesso i militari di carriera vengono spostati sia di luogo sia di reparto (in precedenza Mario era stato assegnato al Nizza Cavalleria). Tutta l'infanzia e l'adolescenza di Aldo saranno caratterizzate da soggiorni in diverse città italiane ove frequenterà le scuole elementari, poi le medie ed infine il ginnasio a Bologna.

Negli anni della sua prima formazione l'Italia è sottoposta alla dittatura fascista che esalta gli stessi valori di orgoglio nazionale che il ragazzo già condivide in famiglia soprattutto attraverso la figura paterna. Ne nasce un sincero amor patrio, un attaccamento a tutto ciò che rappresenta una certa mito-

---

<sup>(6)</sup> Prende il nome dallo zio Aldo, militare di carriera, che scompare a 44 anni nel 1929 essendo nato nel 1885.

<sup>(7)</sup> Il luogo di nascita è casuale in quanto è una delle sedi di guarnigione del padre

<sup>(8)</sup> Mario Zamorani 31 gennaio 1892 - 25 agosto 1942

<sup>(9)</sup> Teresa Anna Comelli di Augusto (1877) e Biasizzo Adele; era nata a Nimis il 29 novembre 1904 ed è scomparsa l'11 maggio 1998 a Udine.

logia nazionalistica comune ad una intera generazione. La propaganda del regime ha, infatti, raggiunto il suo obiettivo in particolare fra i giovani che non hanno conosciuto altro e tutti ne sono contagiati anche perché non c'è pubblico contraddittorio. L'antifascismo è del tutto emarginato, benché sia presente, ma silenzioso, anche nell'ambiente militare. Mario Zamorani, del resto, fa parte di quei reduci dalla prima guerra mondiale che sul campo di battaglia hanno trovato un loro momento epico ed ai quali il fascismo ha dato importanza e onori dopo le frustrazioni della "vittoria mutilata".

La vita militare, i miti della cavalleria, la vita brillante degli ufficiali, l'orgoglio di appartenere alla classe privilegiata ed ammirata del Paese assorbono completamente la famiglia Zamorani ed il regime esalta le gesta belliche offrendole come ideale ai potenziali protagonisti di nuove avventure conquistatrici.

Al di là della propaganda, però, Aldo, sia in famiglia sia nel corso della sua formazione scolastica, ha ricevuto degli ideali solidi di altro genere che gli consentiranno in seguito di scegliere la libertà e di liberarsi dalla influenza propagandistica. La guerra d'Etiopia rappresenta l'ultima occasione per sottolineare il ruolo dell'esercito nella società italiana, ma la tradizione risorgimentale viene abbandonata con l'innaturale alleanza con Hitler.

Dal 10 giugno del 1940 è la guerra a sconvolgere ulteriormente l'esistenza dei singoli, come dell'Italia tutta. La vita però deve proseguire e Aldo Zamorani si iscrive al Collegio militare di Milano dopo aver superato brillantemente l'esame di quinta ginnasiale nel 1941. Allievo del corso Fumi<sup>(10)</sup> frequenta regolarmente le prime due classi del liceo classico,

---

<sup>(10)</sup> Alberto Fumi caduto sul fronte greco il 23 novembre 1940 e decorato di medaglia d'oro al valor militare è stato il primo allievo della scuola a morire e per questo motivo gli è stato dedicato il corso del 1941. Del Din, invece, frequentò il corso precedente "Buffa di Persero".

ma, quando sta per intraprendere la terza, la scuola, dopo un breve trasferimento a Cremona nel 1942, viene chiusa a seguito degli eventi dell'8 settembre 1943.

Fondata a Milano nel 1802 sotto Napoleone Bonaparte, la Scuola Militare "Teulié", nei suoi due secoli di storia, ha perseguito l'ambizioso progetto pedagogico di dare ai propri allievi una formazione globale, in cui i valori morali sono la base su cui si incardinano la preparazione culturale, fisica e caratteriale. Dalle sue aule sono usciti non solo comandanti valorosi, ma soprattutto uomini di cultura, politici, capitani d'industria, professionisti e diplomatici, alcuni dei quali sono entrati nella storia, accomunati da una visione della vita incentrata sul dovere e sull'onore.

Si ricordano il Generale Raffaele Cadorna, Emanuele di Savoia, il Senatore e Ministro Enrico Caviglia ed ancora, tra gli insegnanti, Silvio Pellico ed Ugo Foscolo. Il Collegio Militare rimase chiuso per quarant'anni fino a quando Mussolini, nel 1934, decise la sua riapertura sotto la denominazione di "Scuola Militare di Milano".

L'8 febbraio 1935 un telegramma di Mussolini al podestà di Milano comunicò la decisione di riaprire la Scuola Militare. Il Ministro della Guerra donò la statua di Giulio Cesare che tuttora presidia il cortile d'onore. L'attività della scuola riprese quindi il 21 ottobre 1935. Il corso iniziato nel 1935 fu intitolato alla memoria di Umberto Masotto, l'eroe di Adua. Sotto l'androne del cortile d'onore fu posta una lapide con i nomi di tutti i caduti dalla Terza Guerra d'Indipendenza alla Prima Guerra Mondiale. Dopo pochi anni se ne dovette aggiungere un'altra per accogliere i nomi degli ex allievi caduti nel secondo conflitto mondiale.

Nel 1937 ebbe inizio una tradizione durata per tutto il periodo di apertura della scuola: il 21 marzo, nel cortile della

Rocchetta, al Castello Sforzesco di Milano, il podestà diede in consegna al Battaglione Allievi il primo tricolore militare italiano affinché venisse custodito per un giorno all'interno della "Teulié", in occasione della celebrazione delle Cinque Giornate. Il vessillo, più propriamente uno stendardo, era l'insegna della Compagnia Cacciatori a Cavallo e fu acquistato a Parigi dal Conte Borletti, il quale lo donò a Mussolini che, a sua volta, lo destinò al Museo del Risorgimento di Milano. La bandiera, anteriore di tre mesi al tricolore adottato dal Congresso Cispadano di Reggio Emilia, costituiva un ponte di continuità fra il fondatore e la rinnovata scuola.

Alla fine del 1942 la Scuola fu trasferita a Cremona per sottrarla ai bombardamenti alleati su Milano, ma dopo l'8 settembre cessò di funzionare e i tedeschi avevano occupato i locali devastandoli.

L'attività della Scuola fu troncata dal precipitare delle vicende belliche conseguenti ai tragici fatti dell'8 settembre 1943. Prestigio, tradizione ed una solida preparazione per il futuro sono i principi che hanno portato alla decisione di riaprire il prestigioso Istituto e che spingono i ragazzi di oggi ad iscriversi alla Scuola Militare.

Chiusa a seguito degli eventi bellici, la "Teulié" ha riavviato i propri corsi nel 1996 perseguendo la "mission" di formare la classe dirigente del domani.

Aldo Zamorani può frequentare la scuola militare perché è figlio di madre "ariana", è battezzato e per la considerazione che, nonostante tutto, il padre ancora conserva fra i colleghi ed i superiori. Com'è noto l'esercito non ebbe a gradire molto la discriminazione razziale che lo privava di alcuni fra gli ufficiali più capaci. La stessa scuola era stata frequentata qualche anno prima da Renato Del Din che Aldo conoscerà poi nelle fila della prima resistenza osovana.

La permanenza alla Scuola durava tre anni per gli allievi del liceo classico e quattro per quelli dello scientifico. All'istruzione scolastica, serissima e selettiva, si affiancavano le attività culturali, un intenso addestramento militare e le pratiche sportive. La disciplina era molto severa e le mancanze più gravi erano punite con la cella di rigore, ma per gli allievi che per sei mesi avessero tenuto "lodevole condotta" e non avessero ricevuto insufficienze era prevista la concessione delle "Cifre Reali" simboleggiate da un apposito distintivo. Naturalmente tale distinzione era oggetto di ammirazione ma anche di sfottò: chi ne era insignito era chiamato dai compagni "pompieri" perché "pompare" nel gergo della scuola era sinonimo di applicazione dura nello studio e nella disciplina. Anche Aldo ebbe ad essere definito un "pompiero". Il motto della scuola riaperta è "Osare e durare", vi vengono insegnate lealtà, disciplina ed onore, virtù che Aldo assorbirà a pieno nel suo animo di adolescente.

Alla chiusura della scuola non gli resta altro se non ritornare a Udine dove nel frattempo si è trasferita la famiglia, preparandosi privatamente alla maturità che consegue nel 1944 presso il Liceo Paolo Diacono di Cividale.

Nell'autunno 1944 Aldo Zamorani si iscrive all'Università di Bologna al corso di laurea in Scienze matematiche, fisiche e naturali. Pur essendo un "misto" e quindi non discriminabile è sempre figlio di padre ebreo e dunque non esente dal pericolo di essere arrestato e deportato.

## 4. LE TRAGICHE CONSEGUENZE DELLE LEGGI RAZZIALI E DELLA GUERRA

*“Sta a voi giovani combattere l’indifferenza, tenere alta la memoria della tragedia che abbiamo vissuto e sviluppare la consapevolezza che si deve contrastare il male dell’uomo contro l’uomo, nel rispetto della libertà e della diversità. Personalmente non provo odio per i carnefici, ma solo desiderio di andare avanti ed è l’augurio che rivolgo a tutti, per un mondo migliore.”*

**Amelia Guglielmi Zanoli cugina di Aldo**

L’unità d’Italia portata a termine dalla monarchia sabauda aveva garantito agli ebrei ed alle loro comunità pieni diritti civili nel Regno, permettendo in tal modo di raggiungere posizioni di prestigio non solo nel campo economico, ma anche nella società e nell’università. Dal canto loro le comunità avevano sposato a pieno gli ideali risorgimentali ed appoggiato la politica liberale dei governi post unitari. Emerge una forte identificazione delle élite ebraiche con lo Stato liberale, erede della tradizione risorgimentale, la quale aveva permesso un alto grado di integrazione della minoranza nelle strutture statali e nell’associazionismo

Il venir meno di plurisecolari discriminazioni non lasciava affatto presagire che il fascismo, assecondato non da pochi nella sua salita al potere, avrebbe emesso nel 1938 delle “leggi razziali” in grado di condurre alla persecuzione e alla deportazione delle famiglie di origine ebraica. All’inizio degli anni Venti, gli ebrei italiani aderiscono a tutti i partiti politici, compreso quello fascista che, in quel momento,

non si dichiara antisemita anche se Mussolini ha mostrato di possedere stereotipi antiebraici già in epoca socialista

Nulla valgono le benemerienze acquisite né il riconosciuto prestigio di docenti e di esponenti della società civile. L'antisemitismo torna in auge. La famiglia Zamorani ne sarà duramente provata, già all'indomani delle famigerate leggi. Avvocato benestante ed apprezzato in Bologna, Angelo Zamorani, fratello di Mario, non sopporta di essere discriminato dalle leggi razziali e nel 1939 si suicida. Ciò causerà un dramma per tutta la famiglia.

Ancor più tragico è il destino della famiglia di Elsa Zamorani<sup>(11)</sup> sposa di Achille Guglielmi<sup>(12)</sup> in Ancona. Ha due figli; Gino<sup>(13)</sup> e Gustavo<sup>(14)</sup>. La donna viene arrestata il 3 gennaio 1944 assieme al figlio Gino a Castiglione dei Pepoli ove

---

<sup>(11)</sup> Elsa Zamorani era nata a Bologna il 4 agosto del 1883 e verrà arrestata dopo la morte del marito nella villa acquistata a Castiglione dei Pepoli. Partirà per Auschwitz con il convoglio n. 6.

<sup>(12)</sup> Achille Guglielmi tenente medico, medico ostetrico ginecologo e possidente era nato ad Urbino nel 1879 ed abitava ad Ancona. Estromesso dalla professione nel 1938 si era rifugiato con la famiglia a Castiglione dei Pepoli dopo esser stato confinato a Bologna. Aveva aperto nei primi anni venti una casa di cura ad Ancona. Benemerito della Croce Rossa per le opere sociali a favore di donne e bambini poveri, crea la prima colonia elioterapica su un terreno di sua proprietà. Presidente dell'Ordine dei medici anconetani viene cacciato con le leggi del 1938. "Ebreo che svolge propaganda disfattista" è arrestato nel 1940 poi rinchiuso a Camerino, Montefalco, Fano. Verrà poi graziato dal duce per motivi di salute, ma gli sarà proibito tornare ad Ancona. Gli vengono sequestrati tutti i beni. Un'altra versione sulla sua fine vuole che sia scomparso per infarto (crepacuore), quindi per cause naturali sapendo che sarebbe stato arrestato il giorno dopo avvertito dalle SS.

<sup>(13)</sup> Gino Guglielmi era nato il 18.9.1911, celibe, laureato in Giurisprudenza, residente a Bologna viene arrestato il 7 gennaio 1944 a Castiglione dei Pepoli in una villa acquistata dai genitori il 1 settembre 1943 perché allontanati da Ancona. Condotta a Bologna, anziché essere trasferito a Carpi, il comando tedesco chiede sia portato a Ravenna. Viene portato in seguito a Milano da dove il 30 gennaio 1944 parte per Auschwitz dove sarà ucciso il 6 febbraio successivo. Il suo nome è ricordato a Bologna nella lapide della Comunità Israelitica di via Mario Finzi fra quelli dei membri deportati senza ritorno.

<sup>(14)</sup> Gustavo Guglielmi da Achille ed Elsa Zamorani nato il 30 maggio 1908 a Milano, laureato in medicina, iscritto al PNF dal 1927. Membro della comunità israelitica bolognese. Nel 1939 a seguito dell'entrata in vigore della legislazione per la difesa della razza fu espulso dall'albo dei medici. Residente dal 1943 a Castiglione dei Pepoli fu arrestato il 4 dicembre 1943, ma non deportato. Dopo la Liberazione venne riammesso ad esercitare la professione. Sposato con Ines ha una figlia Amelia che – come racconta il nipote Raffaele Zanoli docente universitario – sarebbe vissuta sempre con il trauma di quell'arresto che bambina subì in quanto figlia di padre ebreo.

la famiglia si era rifugiata per sfuggire alla cattura. Gustavo viene incarcerato a Bologna, ma gli viene risparmiata la deportazione in quanto ha sposato una donna “ariana”. Delle tragiche vicende è testimone la loro figlia bambina Amelia (Mella)<sup>(15)</sup>.

In precedenza il marito di Elsa Achille Guglielmi, catturato a Castiglione dei Pepoli per sfuggire alla deportazione si sarebbe suicidato o morto di crepacuore il 4 dicembre 1943.

Il 23 gennaio Elsa e Gino vengono trasferiti a Ravenna, poi a Fossoli, caricati sul treno della morte a Milano che li condurrà ad Auschwitz il 30 gennaio 1944. Al loro arrivo, il 6 febbraio, saranno condotti direttamente alle camere a gas.

Il figlio di Angelo, Amilcare Zamorani come Aldo sarà partigiano delle Fiamme verdi, sfuggendo così alla cattura<sup>(16)</sup>.

---

<sup>(15)</sup> Amelia Guglielmi Zanoli farmacista è conosciuta come la regina della lavanda del Conero che coltiva in una sua tenuta.

<sup>(16)</sup> Il cugino Amilcare Zamorani, da Angelo e Iole Segre; nato il 7 luglio 1913 a Bologna. Nel 1943 residente a Milano. Ufficiale nell'esercito. Iscritto al MUP e al PSI. Essendo ebreo, nel 1938 fu radiato dall'esercito a seguito dell'applicazione della legislazione razziale. Durante la lotta di liberazione militò prima in una brigata Fiamme Verdi e successivamente in una brigata Garibaldi e operò in provincia di Bergamo. Riconosciuto partigiano dal 25 settembre 1944 alla Liberazione.

## 5. MARIO E ALDO, LA SCELTA DEL BATTESIMO

Fra la fine del 1935 e l'estate del 1936, la "questione antiebraica" diventa per il regime una questione di politica interna non più rinviabile e Mussolini decide di risolverla adottando una "moderna" politica antiebraica. Gli ebrei percepiscono il progressivo deteriorarsi della propria condizione nella società italiana, ma fanno fatica ad accettare l'idea che si possa arrivare alla vera e propria persecuzione. Gli stessi ebrei fascisti come Mario Zamorani che ha preso la tessera come prescritto per gli ufficiali, si rendono conto del progressivo venir meno dell'accettazione pubblica della loro specifica identità, ma proprio quest'ultima rende loro particolarmente difficile comprendere la portata della svolta mussoliniana. La nuova impresa coloniale, la guerra di Etiopia, riceve dalla maggioranza degli ebrei italiani un consenso pieno e del tutto uguale a quello degli altri italiani,

A partire dal 1936, quando l'Italia si riavvicinò alla Germania, gli attacchi antisemiti si fanno più frequenti sulla stampa. L'anno seguente, in modo particolare su *Il Popolo d'Italia*, quotidiano del Partito fascista, ha grande eco, al suo apparire, l'opera *Gli ebrei in Italia*, in cui, l'autore, Paolo Oriano, invita gli ebrei a rinunciare a ogni identità specifica se si consideravano italiani. Per qualche mese, la denuncia del sionismo è il principale vettore degli attacchi contro gli ebrei. Il giornale "Regime Fascista" pubblica regolarmente articoli antisemiti firmati da Roberto Farinacci in cui si scagliano contro gli ebrei le solite volgarissime calunnie e si addossa agli ebrei la responsabilità di tutte le sciagure che hanno colpito l'umanità nel corso dei secoli, e si chiedono provvedimenti per mettere al bando della società questi elementi pericolosi. Altri

giornali antisemiti: “Il Tevere”, “Giornalissimo”, “Quadrivio” vomitano insulti e ignobili calunnie contro gli ebrei; il più zelante divulgatore di odio razziale è Telesio Interlandi, autore del libello “Contra Judaeos”. Ed altri libelli del genere sono stampati e diffusi in questo triste periodo.

Osserva Paola Del Din che a questi segnali gli ebrei suoi conoscenti allora fossero già consapevoli dell'avvicinarsi delle persecuzioni. Questo fatto spinge gli Zamorani a battezzare Aldo nella chiesa del quartiere Pinciano di Roma dove risiedono, Santa Teresa d'Avila, il 12 giugno 1936.

Si introdusse già la distinzione tra gli “italiani ebrei” (ossia i lealisti con accertati meriti patriottici, in cima ai quali vi erano gli iscritti al partito) e gli “ebrei italiani”, vale a dire i sionisti e gli antifascisti. Il peggio però deve venire per Mario Zamorani e la sua famiglia.

Il decreto legge 22 dicembre 1938 n. 2111 all'art. 1 stabilisce che gli ufficiali in servizio permanente del Regio esercito “...appartenenti alla razza ebraica sono dispensati dal servizio e collocati in congedo assoluto”.

L'intolleranza cresce nonostante i gerarchi più vicini all'esercito chiedano di salvaguardare i decorati al valor militare. Soprattutto dai militari viene sentito l'abbandono da parte del re che acconsentiva una epurazione nell'unica realtà che gli era rimasta fedele, l'esercito. Le uniche garanzie che vengono concesse agli epurati sono di natura economica fino al raggiungimento del diritto di pensione. A fine dicembre 1938 a Mario Zamorani viene consegnata una busta gialla contenente una lettera con la quale si comunica la sua espulsione dall'esercito in ragione della appartenenza alla razza ebraica.

Agli inizi gli alti gradi militari deplorano i provvedimenti anti semiti poiché chi ha servito la Patria guadagnandosi

onestamente gradi e medaglie non avrebbe dovuto sottostare ad un principio di razza. Però anche nelle caserme il clima cambia e spesso i congedi forzati trovano approvazione, poiché bene avrebbe fatto il governo a liberarsi di gente infima nell'interesse della Nazione.

Mario cade in una profonda depressione perché non si vede riconosciuti i meriti passati, essendo stato un valido ed ineccepibile soldato, distintosi più volte di fronte allo Stato ed al regime. Diventerà così convintamente antifascista.

Sarfatti ne “Gli ebrei negli anni del fascismo” narra di non pochi suicidi di ufficiali di carriera posti in congedo forzato. Persino il regime ad un certo punto si preoccupa del fenomeno di coloro che lasciato forzatamente il servizio militare si tolgono la vita.

La famiglia di Aldo si trasferisce da Roma a Bologna presso i Zamorani, ma le persecuzioni stanno crescendo per cui decidono di trasferirsi in Friuli. Trovano alloggio in un primo tempo presso amici in Cividale, poi a Nimis dai Comelli ed infine a Udine in Piazza XX Settembre dove giungono a fine settembre del 1941.

Nel frattempo a Bologna nella chiesa di San Carlo al Porto il 18 marzo 1939 riceve il battesimo, per ulteriore tutela, ma che non gli viene riconosciuta in quanto non battezzato prima del 1° ottobre 1938. Mario si farà battezzare e a Nimis, con un rito riservato, testimoni il cappellano don Antonio Marcolini<sup>(17)</sup> e la cognata Anna Nilda<sup>(18)</sup>, contrarrà anche matrimonio religioso il 9 aprile 1940 celebrato da mons. Beniamino Alessio<sup>(19)</sup>.

---

<sup>(17)</sup> don Antonio Marcolini di Sant'Odorico al Tagliamento ovè nato il 9 novembre 1911 ordinato nel 1935 poi dal 1960 al 1978 parroco di Torviscosa.

<sup>(18)</sup> Comelli Anna Nilda nata nel 1908 sposa nel 1954 a Roma Paolo Emilio Volpe Pasini.

<sup>(19)</sup> Mons. Beniamino Alessio dal 1912 parroco di Nimis, uno dei grandi vecchi del popolarismo friulano, verrà arrestato dalle SS già nel 1943. Appoggia l'Osoppo.

Il gesuita padre Pietro Tacchi Venturi aveva infatti ottenuto da Mussolini di utilizzare come criterio discriminatorio non il dato biologico-razziale, ma quello religioso soprattutto se in presenza di un matrimonio concordatario.

La cacciata brutale dall'esercito, ma soprattutto dalla "società" della cavalleria, viene vissuta come un doloroso trauma da cui né Mario né Teresa si riprenderanno. Gravi complicazioni cardiache dovute anche alle conseguenze di un breve passaggio in Cirenaica nel 1923 porteranno Mario ad una lunga degenza presso l'Ospedale di Udine ed alla morte che avverrà il 25 agosto del 1942. Pesa in lui lo sconforto di non poter più compiere il proprio dovere e per l'umiliazione prodotta dalla indifferenza delle istituzioni nei suoi riguardi, anche perché sino ad allora il regime aveva concesso ai militari grandi onori.

## 6. IL PARTIGIANO ALDINO

*“Oggi non si comprende  
lo stato d'animo di disperazione  
che prese allora soprattutto i giovani”*

**Paola Del Din**

A Bologna ove è iscritto all'Università alla facoltà di matematica e scienze naturali che comprende anche ingegneria, a partire dall'anno accademico 1944-45, Aldo non è più al sicuro perché i suoi parenti, pur ben disposti ad ospitarlo in tempi normali, ora sono nel mirino di fascisti e nazisti. Per questo motivo, anche su insistenza della madre, se ne torna a Udine in attesa che la situazione migliori.

In città il ragazzo frequenta altri studenti suoi coetanei che, nei primi mesi del 1944 hanno già costituito prima un “battaglione cacciatori” poi un “battaglione studenti” su iniziativa di Arturo Toso (Arturo), Sergio Sarti (Gino), Bruno Cadetto, Agostino Tessitori, Attilio Fenu (Bocjate) e pare anche Renato Del Din (Anselmo) la cui prima finalità è contrastare soprattutto in città i tedeschi e dare alle stampe un foglio di propaganda diffuso fra gli studenti. Il loro riferimento è Candido Grassi (Verdi) che comanda l'Osoppo.

La testata “Libertà” si rivolge soprattutto ai giovani, sia studenti che operai, nell'intento di coinvolgerli nella lotta e nella collaborazione con il movimento partigiano. Il giornale si pone l'obiettivo di declinare il termine libertà nei suoi molteplici significati: di pensiero, di opinione, di elezione, di critica in seno allo stato organizzato, contro il partito unico e nella difesa del Paese dalle dittature.

Aldo rimane nel gruppo sino al suo scioglimento dovuto all'arresto di alcuni suoi esponenti come Arturo Toso o Lo-

ris Fortuna ed entra nelle unità osovane dei colli orientali nell'aprile del 1944.<sup>(20)</sup>

E' un giovane robusto che sembra più maturo della sua età, animato da una indomita volontà di combattere senza risparmiarsi. E' fra i primi ad essere istruiti nell'uso degli esplosivi in maniera pratica poiché già è in possesso delle nozioni teoriche. Impara subito a confezionare e porre mine.

Il suo addestramento alla scuola militare lo rende prezioso perché molti fazzoletti verdi non hanno una vera e propria formazione all'uso delle armi. Sin dagli inizi si distingue per azioni ardite e pericolose si da rimanere per ben due volte ferito, capace, con un pugno di uomini, di affrontare i tedeschi con l'entusiasmo e l'incoscienza tipica di un giovane. Si ricorda la sua partecipazione all'avventuroso assalto alla caserma dei fiancheggiatori italiani dei tedeschi non lontano dalla sorvegliatissima stazione del nodo di Vat a nord di Udine. Non solo i filo nazisti vengono catturati, ma anche riesce a farne esplodere in parte l'alloggio.

Il suo luogo preferito per gli attentati ai treni lungo la linea pontebbana è l'isolata località di San Pelagio che dalle colline si raggiunge con breve cammino. Qui più volte fa deragliare dei treni accompagnando l'azione con l'affrontare tedeschi e cosacchi con le armi. Una delle sue principali motivazioni è poter liberare dei prigionieri diretti in Germania.

E' instancabile, sempre il primo ad offrirsi quando l'azione è più rischiosa, non temendo affatto di scontrarsi con le

---

<sup>(20)</sup> Il gruppo faceva riferimento a Verdi (Candido Grassi) comandante dell'Osoppo che si trovava a Pielungo. Arrestati furono fra gli studenti Loris Fortuna ed Arturo Toso. Nell'ottobre del 1943 alcuni studenti, tra cui Arturo Toso "Arturo", Loris Fortuna "Boris", Sergio Sarti "Gino", Gino ed Emilio Dall'Armi, Attilio Fenu, Giuseppe Frangipane ed Evandro Cecon "Italo", che ne diventa comandante, costituiscono un gruppo partigiano autonomo inizialmente denominato battaglione Cacciatori, in seguito battaglione Studenti, impegnato sia nella lotta contro i nazifascisti, sia nella pubblicazione e diffusione di stampa clandestina.

forze tedesche e quelle cosacche, davanti a tutti, coprendo gli amici. Sembra non spaventarsi neppure nelle circostanze più difficili. In breve tempo conosce tutto il quadro operativo della guerriglia ed è in grado di attaccare e rapidamente dileguarsi.

Non c'è dubbio che questa sua volontà di lotta sia legata anche al suo essere figlio di un padre ebreo, dall'aver conosciuto i drammi familiari legati alle leggi razziali, ma vi è soprattutto in lui un senso alto di Patria e vede nella guerra di Liberazione il compimento di quelle risorgimentali. Gli ideali dell'Osoppo gli sono di stimolo e non teme affatto per la sua vita.

Negli ultimi mesi del 1944 Aldo viene integrato nel gruppo dei "guastatori" comandati da Umberto Michelotti (Berto)<sup>(21)</sup> in seno al quale è il più abile all'uso degli esplosivi. Ad Aldo, che praticamente funge da vice comandante, viene affidato il compito della redazione dei rapporti sulle attività del gruppo e lo fa con meticolosità come dimostrano i suoi scritti conservati nell'Archivio Osoppo conservato presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine.

I guastatori sono l'unità più efficiente dal punto di vista bellico dell'Osoppo cui vengono affidate le operazioni più ardite. Aldo si muove con un gruppetto di fedelissimi che ai suoi ordini non temono nulla. Egli è sempre in prima fila e sempre l'ultimo a ritirarsi.

Fra le attività preminenti degli osovani vi è, infatti, il sabotaggio nei confronti delle infrastrutture che possano essere utili agli occupanti. Quasi ogni notte escono a minare e far saltare qualche obiettivo preferibilmente le vie di comunicazione, la ferrovia pontebbana, i luoghi presidiati dai

---

<sup>(21)</sup> Umberto Michelotti nato nel 1918 a Moruzzo, residente a Udine già ufficiale nel Genio Guastatori. Docente di lingue negli istituti tecnici udinesi. Scompare nel 1983.

soldati germanici o dai cosiddetti cosacchi. E' un lavoro rischioso che richiede una dose in più di abilità e di coraggio, tanto più che maneggiare dell'esplosivo non è certo un gioco da ragazzi. Zamorani è un temerario e si muove senza eccessiva prudenza, ma i suoi sabotaggi raggiungono lo scopo voluto.

## 7. IL CASOLARE BOMBARDIER A SALANDRI

Il nascondiglio del gruppo di Aldo è nel bosco detto di Ban<sup>(22)</sup> da qui si porta non lungi da Salandri, piccolo borgo sopra Attimis, e da un passo detto di Jof che separa le Zuffine dal monte Carnizza. Aldo vi si reca percorrendo la mulattiera che da Forame conduce a Prossenicco, con un coetaneo di Tricesimo Gianni Nicola Castenetto<sup>(23)</sup> dopo aver avvertito i due anziani contadini custodi dell'esplosivo da tempo collaboratori dell'Osoppo: Domenico Bombardier<sup>(24)</sup> e Teresa Turco<sup>(25)</sup>.

Il casolare di Domenico Bombardier era posto, isolato, a quasi un chilometro dalla borgata di Salandri, nei pressi del sentiero che dal paese portava al passo Jof.

Viene da pensare che sia stato proprio il casolare Bombardier quello descritto da Sergio Sarti "Gino"<sup>(26)</sup> nel libro dedicato a Ferdinando Tacoli<sup>(27)</sup>. Riferisce testualmente Sarti:

*“Non possedendo artiglierie, i partigiani, non potevano servirsi delle granate come tali, ma potevano ricavarne l'esplosi-*

---

<sup>(22)</sup> Il Bosco del Ban, tra Colloredo e Valle di Soffumbergo.

<sup>(23)</sup> Gianni Nicola Castenetto fu Giobatta e di Angelica Merlino era nato il 24 gennaio 1925 e risiedeva a Tricesimo.

<sup>(24)</sup> Domenico Bombardier di Giovanni e Bombardier Marianna era nato il 15 ottobre 1878.

<sup>(25)</sup> Turco Teresa di Antonio e di Bombardier Maria era nata il 6 luglio 1881, sposata con Domenico Bombardier.

<sup>(26)</sup> Il prof. Sergio Sarti (il partigiano osovano Gino) storico docente di filosofia al Liceo Stellini ed all'Università di Udine, era nato a Moggio Udinese il 12 ottobre 1920. Già da studente, nel 1943 con Arturo Toso, Loris Fortuna, Aldo Zamorani ed altri si oppose alla occupazione nazista con un primo gruppo combattente che editava anche un foglio di propaganda "La Libertà". Persona dai molteplici interessi culturali per l'Osoppo ha scritto alcuni testi fondamentali quali "Osoppo avanti!", "Mario Miglioranza", "Tre Osovani: Verdi, Aurelio, Mario". Fu per lunghi anni componente del Consiglio direttivo dell'APO. Scompare a Udine il 20 novembre 2004 lasciando la sua ricca biblioteca al Liceo Stellini.

<sup>(27)</sup> cfr. "Ferdinando Tacoli - Il marchese partigiano" - pag. 21.

*vo, prezioso per compiere atti di sabotaggio alla ferrovia o ad altri obiettivi.*

*La cosa però non era semplice da effettuare: a questo punto ritorna in campo Ferdinando che, come esperto di chimica, diresse l'operazione. Le granate furono trasportate a Forame<sup>(28)</sup> e qui, in una casa discosta dalle altre, fu improvvisato un laboratorio "sui generis": le granate vi venivano smontate ed estratto l'esplosivo, che veniva riposto in sacchetti per essere usato.*

*Le emanazioni del tritolo davano forti dolori di capo.*

*La mancanza di attrezzature idonee rendeva il tutto più difficile; si suppliva con mezzi di fortuna, ma il pericolo era grande.*

*Una volta avvenne uno scoppio, che ruppe i vetri e sfondò parte del tetto; per fortuna l'esplosione rimase limitata; tutti saltarono dalla finestra e nessuno rimase ferito.*

L'ambiente circostante al casolare Bombardier era totalmente diverso da quello odierno che è caratterizzato da un fitto bosco. I terreni allora erano coltivati intensamente: i prati falciati e sui terrazzamenti si riusciva a coltivare il granturco, la vite, patate, tutto ciò che serviva per la sopravvivenza.

Il sentiero, che oggi è divenuto una pista forestale, segue la sponda orientale del corso del torrente, uno dei corsi d'acqua che confluiscono più a valle nel torrente Malina.

Il casolare era posto sul versante occidentale del torrente che occorreva quindi attraversare. Era composto di vari fabbricati: abitazione, fienile, stalle. La sua collocazione lo rendeva un posto ideale per nascondere l'esplosivo che l'Osoppo riceveva dai lanci alleati.

---

<sup>(28)</sup> La frazione di Forame è formata da numerose piccole borgate, fra le quali Salandri.

Perché Aldo e Gianni Nicola si recano a ritirare l'esplosivo?

Già nella motivazione della medaglia d'oro alla memoria concessa ad Aldo si accenna alle motivazioni per le quali Aldo Zamorani stava maneggiando l'esplosivo (si dice testualmente: *“Con nobilissimo altruismo si offriva per liberare prigionieri e condannati a morte”*).

L'articolo pubblicato sul Gazzettino del 28 gennaio 1946 (che riportiamo integralmente nella presente pubblicazione) riferisce la testimonianza di Alfredo Dri “Alfio”<sup>(29)</sup> anch'egli appartenente al Battaglione “Guastatori” e protagonista assieme a Aldo di numerose azioni.

Alfio riferisce che *“Era stata preparata una azione in grande stile contro le prigionie di Udine. Alla vigilia dell'impresa ad ognuno venne affidato il proprio compito. Ad Aldo che è maestro nel maneggiare gli esplosivi e che ha inventato speciali cariche di azione potentissima, viene affidata la preparazione di tali pericolosi materiali. (...) Aldo calmo e tranquillo, come sempre, si accinge alla operazione. Egli ed il compagno si ritirano nel bunker per compirvi il loro lavoro.”*

Di questa “azione in grande stile contro le prigionie di Udine” riferisce anche un altro osovano Vitaliano Parussini<sup>(30)</sup>, appartenente al “Battaglione Guastatori”, il quale nel suo memoriale inedito scrive testualmente:

---

<sup>(29)</sup> Alfredo Dri nato a Tricesimo il 18 dicembre 1913, di fu Guglielmo e Mocchiutti Lucia, nome di battaglia “Alfio” e deceduto a Cividale del Friuli il 9 giugno 1989. Fece parte del Battaglione Guastatori della Osoppo assieme al fratello Franco, nome di battaglia “Gjelmo” classe 1925, di cui mancano notizie più precise.

<sup>(30)</sup> Vitaliano Parussini nato a Udine il 31 luglio 1926 e deceduto il 11 dicembre 1989. Parussini ha partecipato alla lotta partigiana nelle file del Battaglione Guastatori della “Osoppo”, meritandosi la Croce al Merito di Guerra (concessagli nel 1953). Nel dopoguerra si era diplomato alla Facoltà di Architettura di Venezia, e aveva intrapreso la professione di insegnante di disegno. Parallelamente, aveva sviluppato la sua attività di artista: suoi sono numerosi lavori realizzati in mosaico (Gemona: Monumento al “Partigiano Caduto”; Basaldella: “S. Martino” per la facciata della chiesa), oltre a pitture murali, vignette, illustrazioni, manifesti, cartelloni pubblicitari. In particolare per l'APO realizzò un vasto repertorio di disegni che furono utilizzati in occasione di pubblicazioni, manifesti ed inviti e lo stesso logo della Associazione.

*“In marzo Aldino (Aldo Zamorani) e Nicola (Gian Nicola Castenetto) persero la vita: nel nostro bunker sopra Salandri mentre stavano prendendo delle cariche che dovevano servire ad un attacco alle carceri di Udine, provocarono l’esplosione di 10 q. di esplosivo, di armi, munizioni ed altri materiali. Nella disgrazia persero la vita anche tre o quattro abitanti del luogo.”*

Come spiegare questa importante azione contro le carceri di Udine? Questa ipotesi fu valutata in quei concitati giorni da don Ascanio De Luca “Aurelio” e Giorgio Simonutti “Miro”<sup>(31)</sup> poiché nelle carceri udinesi era rinchiuso l’intero Comando osovano. Infatti l’11 marzo era accaduto un fatto clamoroso: i comandanti osovani, fra i quali Candido Grassi “Verdi”, Manlio Cencig “Mario” e Alvisè Savorgnan di Brazzà “Oberto”, furono arrestati dai tedeschi presso il Castello di quest’ultimo a Brazzacco di Moruzzo e tradotti presso le carceri di via Spalato a Udine.

In realtà i tedeschi non sapevano esattamente chi erano gli arrestati e quindi non avevano coscienza di avere fra le mani i massimi esponenti del Comando Osovano. Don Emilio De Roja iniziò in via riservata l’operazione che portò, con la collaborazione di Hans Kitzmuller<sup>(32)</sup>, alla clamorosa

---

<sup>(31)</sup> cfr. Sergio Gervasutti “La stagione della Osoppo” pagg. 185 e segg.

<sup>(32)</sup> Hans Kitzmuller, nato a Vienna nel 1904, musicista, si era sposato nel 1933 con la nobildonna friulana Evi Ceconi di Montececon che aveva conosciuto a Venezia. La famiglia, composta anche dai tre figli Leonardo, Giustina e Hans junior, quest’ultimo nato nel marzo del 1945, risiedeva a Brazzano di Cormons. Hans svolgeva le funzioni di interprete presso la Sipo, la polizia di sicurezza tedesca: si trattava in pratica di un collaboratore civile, in quanto egli non fu inquadrato in alcun reparto militare. Entrato in rapporti con don Emilio De Roja collaborò in vari modi con la Osoppo: il suo apporto fu determinante per la liberazione dei comandanti osovani prigionieri nelle carceri di via Spalato. Il 22 aprile del 1945 fu prelevato da un aereo a Fagagna e trasferito a Roma. Nel dopoguerra la famiglia si trasferì in Sardegna in una azienda agricola che la signora Evi aveva ereditato da uno zio, e dove soggiornò per qualche tempo Anna De Roja, sorella di don Emilio, che collaborava alla conduzione della famiglia. Hans senior tornò alcune volte in Friuli per testimoniare in processi contro collaborazionisti. Pur non avendo subito alcun processo, anche egli ha dovuto difendersi da insinuazioni a causa del suo operato, ma le ferme testimonianze di don Aldo Moretti e di don Emilio De Roja lo hanno sempre scagionato da qualunque accusa. Muore in Sardegna nel 1953 a causa di un male che lo insidiava da tempo.

rosa liberazione degli osovani che si concretizzò a partire dalla sera del 25 marzo, ma ovviamente fino all'ultimo non si sapeva se tale tentativo sarebbe andato a buon fine.

L'ipotesi di una azione contro le carceri quindi fu seriamente presa in considerazione, azione che avrebbe visto come protagonista (e non poteva essere altrimenti) il Battaglione Guastatori.

Possiamo quindi immaginare il clima teso e nervoso che dovevano vivere i Guastatori che sarebbero stati chiamati ad una azione ad altissimo rischio e che per la cui esecuzione sarebbe stata necessaria una forte quantità di esplosivo. Esplosivo che evidentemente si prevedeva di recuperare dal deposito di Salandri.

In questo contesto si verificò quindi lo scoppio, che possiamo immaginare, avrà gettato nello scoramento l'intera Osoppo.

I resoconti e le testimonianze riportate sembrano comunque confermare che lo scoppio fu provocato da cause accidentali. Non pare invece trovare conferma l'ipotesi che il deposito sia stato raggiunto da un colpo di mortaio. In zona ci sono dei cosacchi però non sono dotati di armi pesanti.

La potenza dello scoppio è tale che il casolare viene completamente distrutto. E' il 22 marzo 1945, nel primo pomeriggio, alle ore 15,30.

Ne sono vittime oltre ad Aldo e a Giannicola Castenetto anche i coniugi Bombardier investiti a oltre cento metri di distanza dall'onda esplosiva che addirittura li denuda.

Scrivono Primo Cresta parlando di Aldo: *“Di lui non si trovò quasi più nulla”* avallando anch'egli la tesi dello scoppio accidentale.

Provvisoriamente quel poco di Aldo dilaniato dall'esplosione verrà tumulato nel vicino cimitero di Forame, poi,

però, i suoi pochi resti verranno trasferiti a Udine nel cimitero di San Vito accanto al padre, più vicino alla mamma rimasta sola dopo aver perso il marito ed il figlio.

Quell'Italia che lo ha chiamato a testimoniare con il martirio il suo amor patrio gli concederà la medaglia d'oro al valor militare con la seguente motivazione:

*“Diciottenne metteva il fiore della sua vita al servizio dell’Italia asservita allo straniero, in combattimenti ed azioni innumerevoli si esponeva fra i primi ai rischi più gravi, modello di cosciente valore e sereno sprezzo del pericolo; due volte ritornava alla lotta, prodigava con giovanile noncuranza la vita nelle più audaci imprese. Con nobilissimo altruismo si offriva per liberare prigionieri e condannati a morte e, mentre in zona fortemente presidiata dal nemico prelevava l’esplosivo occorrente, trovava gloriosa morte, investito in pieno da un proiettile di mortaio. Luminosa figura di giovinetto eroe.- Passo del Jof 22 marzo 1945”*

L’Università di Bologna solennemente il 7 dicembre 1946 ne decreta la laurea in Ingegneria.

## 8. IL RICORDO DEL GIOVANE EROE

Al termine della guerra l'attenzione della gente è presa dalla ricostruzione e poi dalla crescita economica per cui il ricordo di quanti con il sacrificio della vita hanno procurato per tutti la libertà e la democrazia rimane sovente staccato dalla vita quotidiana. E ciò soprattutto per un giovane come Aldo Zamorani la cui breve vita non ha una molteplicità di fatti da ascrivere alla sua biografia.

Dopo la morte di Aldo la madre vive sola all'ultimo piano di quello che in Piazza XX Settembre è definito il Palazzetto Veneziano, confortata da pochi amici e dai parenti, ancora nostalgica dei tempi delle guarnigioni della cavalleria, fiera del figlio martire per la Patria. Sino a quando potrà talvolta si porterà a Salandri sul luogo della terribile esplosione. Spesso ad accompagnarla è il primario di chirurgia dell'Ospedale di Udine Bruno Di Bello<sup>(33)</sup>. Questi, nato a Udine nel 1925, pure figlio di un militare di carriera, aveva deciso di seguire le orme paterne iscrivendosi alla scuola militare proprio nel corso Fumi ove aveva fatto amicizia con il coetaneo Aldo. Dopo la chiusura della scuola aveva compiuto la scelta di iscriversi a medicina, tornando poi a Udine ad esercitare la professione di chirurgo.

Teresa rimane pure in contatto anche con i parenti ancora in vita della famiglia Zamorani, con Amelia Guglielmi in particolare, sino alla sua scomparsa nel 1998.

Il ricordo di Aldo Zamorani e degli altri tre osovani rimasti uccisi nel tragico episodio di Salandri continuò ad essere

---

<sup>(33)</sup> Bruno Di Bello, nato a Udine il 22 giugno 1925 e ivi deceduto il 24 dicembre 2018. Figlio di un ufficiale dell'esercito, chirurgo e primario di chirurgia molto apprezzato e conosciuto, con una lunga carriera, appassionato di cultura, teatro e cinema è stato uno dei personaggi più in vista della Udine del dopoguerra.

mantenuto vivo dalle Associazioni partigiane, seppur dentro il contesto non facile che ha caratterizzato i rapporti fra l'Associazione Partigiani Osoppo e l'ANPI. Di certo sappiamo che nel dopoguerra l'APO continuerà a ricordare Aldo e gli altri tre caduti: per molti anni nel mese di marzo un fedele gruppo di osovani continuerà a recarsi nel luogo della esplosione, portando un mazzo di fiori sui resti della casa sopra Borgo Salandri.

L'APO si interessò poi affinché il Comune di Udine, ricordasse nella toponomastica il proprio concittadino Aldo Zamorani, giovane medaglia d'oro al valor militare. Infatti con una lettera del 5 novembre 1977, firmata da Dick Dalla Pozza, l'Associazione chiese che a lui fosse intestata una strada cittadina. La richiesta non trovò esito, tanto che vi fu un sollecito nel gennaio del 1982, che provocò una imbarazzata risposta del Sindaco Angelo Candolini datata 28 febbraio dello stesso anno, con la quale assicurava il suo interessamento presso la Commissione Toponomastica affinché la proposta della associazione trovasse ascolto.

Non essendoci nessun riscontro l'APO provvide a inviare nel gennaio 1983 un ulteriore sollecito. Anche questo passo non sortì alcun effetto.

La proposta sembrava ormai essere andata nel dimenticatoio, ma ha trovato una seppur tardiva risposta da parte della città di Udine: infatti nella seduta del 16 maggio del 2019 la Commissione Toponomastica comunale ha stabilito di intitolare ad Aldo Zamorani "Aldo" il piazzale di nuova realizzazione posto all'incrocio fra via San Rocco e via Gabelli. Seppur con un ritardo di oltre 40 anni la proposta dell'APO ha potuto essere esaudita.

L'ANPI da parte sua provvederà a realizzare sul luogo dello scoppio un cippo con una lapide che ricorda i quattro

caduti di Casa Bombardier: la lapide porta la data del 18 marzo 1979. Sicuramente la realizzazione del piccolo cippo e della lapide furono agevolati dal fatto che in quegli anni fu realizzata una briglia in cemento armato sul torrente: il manufatto consentiva un passaggio più agevole del corso d'acqua, facilitando quindi l'accesso al luogo dello scoppio.

Certamente a partire da quell'anno nel mese di marzo si teneva la cerimonia organizzata dall'ANPI in collaborazione con il Comune di Attimis, per ricordare l'anniversario della strage. Alla cerimonia partecipava anche una delegazione di osovani, assieme alla madre e agli altri parenti di Aldo.

Le testimonianze degli abitanti di Salandri ci dicono che negli anni successivi, la cerimonia, era molto partecipata, accompagnata anche dalla presenza della Banda.

In seguito la cerimonia è venuta via via diminuendo di interesse, tanto che da alcuni anni non viene più organizzata.

Il ricordo di Aldo venne mantenuto vivo anche dagli ex allievi della scuola militare che nel 1990, vengono a commemorare a Udine le due Medaglie d'oro friulane della scuola, Del Din e Zamorani, a riprova dello spirito di pacificazione e di concordia che aveva caratterizzato gli ex Allievi sin dai loro primi incontri dopo la guerra. Il Presidente Carlo De Lellis afferma fra l'altro: *“Oggi, dopo molti decenni, i compagni di Del Din e Zamorani sono tutti qui, dalla stessa parte, a rendere loro gli onori. Come furono fulgidamente creativi quando capirono che anche la morte può generare vita, giustizia, libertà, speranze, pacifico e democratico sviluppo dell'Italia”*.

La Scuola Militare “Teulié” inoltre intollererà ad Aldo Zamorani il corso del 2012.

PER NON DIMENTICARE

## Andiamo a visitare i morti

*Camminiamo in silenzio per qualche tempo: e mentre ci alziamo al disopra delle colline osservo con la coda dell'occhio i miei compagni di gita. Sono tutti giovani ed il loro camminare franco e sicuro rivela nella solidità del passo su per questi sentieri scoscesi la perfetta padronanza delle strade, che conoscono da molto tempo, e l'abitudine dei camminatori di montagna. Non è ancora venuto il momento di abbandonarci ai ricordi ed io non oso ancora chiedere nulla, sebbene molte cose, nel paesaggio aspro e bruciato di questa gita invernale, nei brandelli di racconto che affiorano alla mia mente, molte cose ci sarebbero che vorrei spiegare e chiarire parlando con i miei compagni. Ma anch'essi sono silenziosi. Sotto i nostri sguardi*

*in costa montana che abbiamo risalita scende fino al piano, dove si nascondono le case di Attimis nelle pieghe del terreno. Più su, vicino a noi, poche casupole del borgo di Salandri. Qui è avvenuto lo scoppio.*

### **Dove sorgeva il bunker**

*“Alfio” (è il nome di battaglia del patriota Alfio Dri) mi mostra il luogo dove sorgeva il bunker accenna in giro alle macerie e al terriccio sollevato dall'esplosione.*

*Conosco sommariamente il fatto ma gli domando di raccontarmelo meglio. Prima non vorrebbe parlare, ma poi, mentre rifacciamo la strada in senso inverso, il racconto si snoda sul ritmo dei nostri passi, e la figura di “Aldo”, il patrio-*

ta che quassù ha trovato la morte, e che i compagni hanno oggi voluto ricordare tornando sul posto, balza vivo dal racconto.

Aldo Zamorani, figlio del colonnello Mario, era nato a Brescia il 9 novembre 1925. Entrato subito dopo l'8 settembre nella organizzazione clandestina aveva seguito i corsi dei paracadutisti inglesi a Stremiz, nell'agosto del '44. Passato poi alla Brigata Osoppo, si era in breve conquistato la simpatia e l'affetto di tutti per la sua franchezza, il suo ardimento, la sua capacità. Il comandante "Bolla" gli aveva affidato uno dei compiti più importanti e delicati: quello di vice comandante del Btg. Guastatori. Con questo incarico il giovanissimo "Aldo" diede piena prova del suo coraggio, del suo ardore, partecipando ad immunerevoli azioni, dando l'impressione ai compagni di essere guidati da una creatura sovrumana.

### **Cantore e guastatore di eccezione**

L'intelligenza, la cultura, la confidenza di questo ragazzo che cantava nella notte le villotte così care ai cuori dei nostri combattenti, che colla stessa agevole facilità componeva versi seri o scherzosi e maneggiava i congegni e gli esplosivi più delicati, avevano dato alla sua figura il fascino dell'invincibile. Quando poi nell'ardore della battaglia la sua voce si alzava a rincuorare i compagni e la sua figura si proiettava nello scatto trascinatorio dell'attacco, chi non lo avrebbe seguito nella certezza di restare invulnerabile? Rifioriscono sulla bocca dei compagni gli episodi più significativi di questa giovanile epopea ed io sento che in loro, accanto al vuoto immenso della perdita vive la certezza che il ricordo di "Aldo" li guiderà sempre come un ideale di sovran-

naturale bellezza.

Passano nel racconto episodi di straordinario coraggio, eseguiti con la tranquilla sicurezza delle cose normali. Come quando "Aldo" ha guidato la sua piccola schiera di eroi all'assalto della caserma di Vat della SS italiana. Una breve corsa nella fitta oscurità, uno scatto. Addosso alle sentinelle come felini silenziosi, che non si può e non si deve sparare. Le porte sono superate, Aldo si precipita nelle camerate e colla sola sua presenza, tenendoli sotto il tiro della propria arma, che sa di non poter far funzionare, fa prigionieri 16 uomini. I compagni si impadroniscono di un bottino di armi e munizioni. Poi si avviano per il ritorno: ma Aldo, impenitente, si attarda a minare la caserma per farla saltare alle sue spalle. Magnifica beffa: i tedeschi del treno blindato fermo sui binari poco lontano non si sono accorti di

nulla e saranno risvegliati solo dal fracasso delle mine che saltano in aria.

Innumerevoli altre volte la piccola squadra di "Aldo" è scesa verso il piano, ha posato le mine sulla linea di Tarvisio, ha causato il deragliamenti di treni tagliando e asportando i binari, distruggendo i vagoni carichi. Innumerevoli volte i cosacchi si sono avvicinati ai posti partigiani ed Aldo è stato il primo a organizzare e dirigere la resistenza, salvando i materiali e le persone.

### **Un salvataggio eroico**

Ma l'azione dove maggiormente è riflesso il suo valore me la racconta "Alfio", mentre gli occhi gli si inumidiscono di lacrime che non vorrebbe far vedere: perché se "Alfio" è vivo, lo deve al coraggio di "Aldo". È successo nel settembre del '44. Sono partiti nella notte da Attimis,

*un centinaio di uomini per attaccare un treno e liberare i detenuti che con esso dovevano essere portati in Germania. Una decina di guastatori, che hanno il compito di provocare l'arresto del treno, sono con essi e Aldo ne ha il comando. Gli uomini scendono dalle colline e si dispongono lungo la linea, nei pressi della stazione di San Pelagio. Aldo, disposte le mine, si è offerto di farle brillare ed è rimasto perciò presso i binari. Il treno si avvicina, l'esplosivo funziona e fa saltare in aria la macchina: ma i vagoni portano il segno della croce rossa, non è quello il treno aspettato. Non importa: Aldo si avvicina sulla scarpata, apre uno sportello, constata che il treno è carico di munizioni e materiale. Gli uomini del battaglione aprono il fuoco. I grossi pezzi del forte di Tricesimo, prendono sotto il loro tiro l'eroico drappello. Il comandante ordina allora la ces-*

*sazione del fuoco e la ritirata. Ma l'ordine non giunge fino a Aldo, che con i suoi fedelissimi Alfio e Loffio si trova isolato avanti tutti, impegnato con le pattuglie tedesche della scorta. I tre guastatori si accorgeranno di essere soli soltanto quando sentiranno il canto dei compagni che si allontanano. E fra essi c'è un ferito, Alfio, che non possono abbandonare. Aldo ordina a Loffio di occuparsi del ferito, che sanguina da una spalla gravemente colpito. Nel frattempo egli si batte da solo per una ventina di minuti, contro una trentina di uomini in una lotta che ha del meraviglioso e del miracoloso. Quando il ferito è sistemato alla meglio, Aldo che frattanto è rimasto senza munizioni, se lo carica sulle spalle e ordina a Loffio di sparare ancora, proteggendo il salvataggio del compagno. Rientrano così a Nimis.*

## **Travolti in una rosa di fuoco**

Questo nella sua scarna episodicità il racconto di “Alfio”, il quale guarda ora indietro, e cerca cogli occhi il punto dove Aldo è scomparso. È scomparso per un misterioso incidente che ha provocato la morte di un altro valoroso partigiano, Nicola, e di due civili. Era stata preparata una azione in grande stile contro le prigioni di Udine. Alla vigilia dell'impresa ad ognuno venne affidato il proprio compito. A Aldo, che è maestro nel maneggiar gli esplosivi, e che ha inventato speciali cariche di azione potentissima, viene affidata la preparazione di tali pericolosi materiali. La zona inoltre è malsicura, perché i cosacchi che si aggirano alle falde delle colline accennano a volersi spingere avanti. Ma Aldo, calmo e tranquillo come sempre, si accinge all'operazione. Egli

ed il compagno si ritirano nel bunker per compiere il loro lavoro. Alle 15.30 una tremenda esplosione squarcia l'aria. Si accorre sul posto: ma purtroppo non c'è nulla da fare. I compagni devono piuttosto pensare a nascondere quanto è avvenuto ai cosacchi che vorrebbero salire lassù: racconteranno che è stata una bomba d'aeroplano.

Oggi essi hanno voluto tornare sul luogo in devoto pellegrinaggio. E mentre l'eco delle loro ultime parole si dissolve nell'aria, io ripenso a quanto mi dissero, prima di iniziare la gita: “Oggi, quando facciamo una gita, andiamo a trovare i nostri morti”. Ebbene, è questa comunione tra morti e vivi che rinsalda nei nostri cuori la speranza e la certezza in una vita migliore, come hanno sperato e voluto quelli che sono caduti.

e.





Pinerolo 1914: foto di Mario Zamorani in alta uniforme.  
Reggimento Lancieri di Montebello.



Pinerolo 1914: foto di Mario Zamorani - Allievo Ufficiale.  
Reggimento Lancieri di Montebello.



Aldo Zamorani bambino.

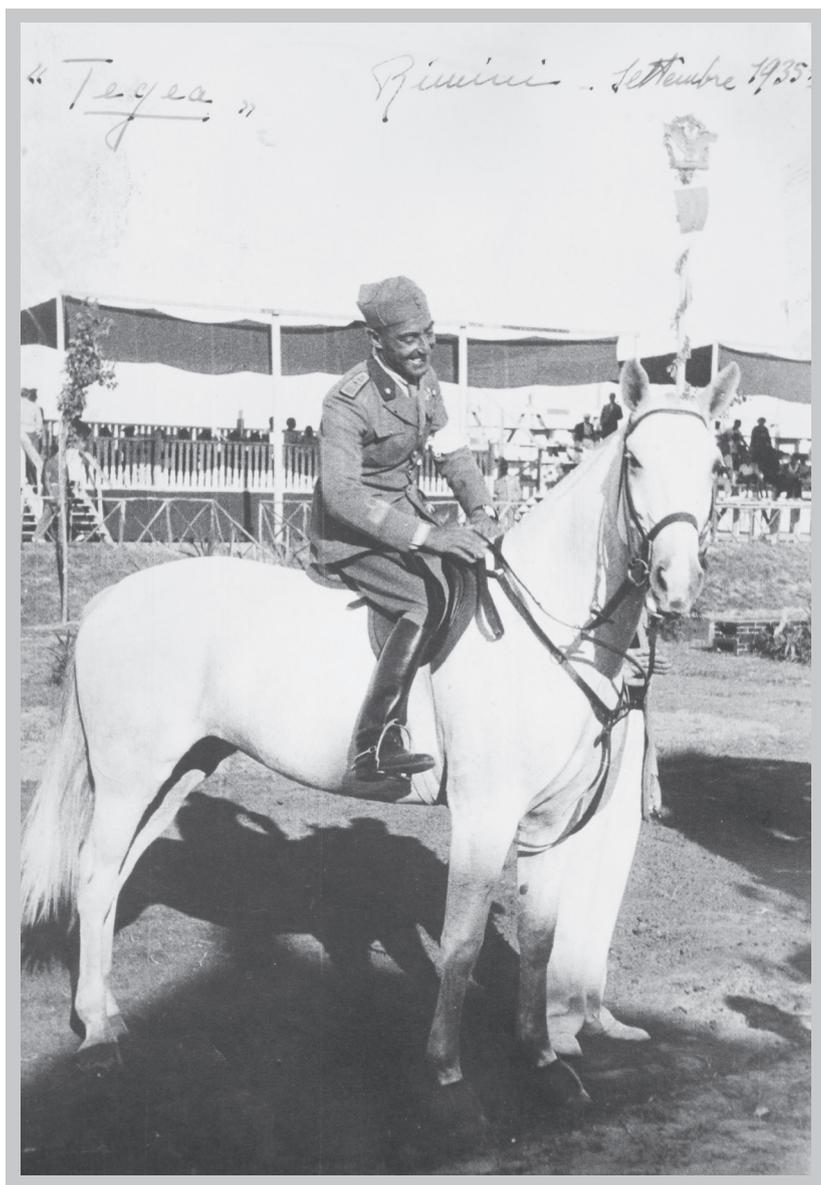


Foto di Mario Zamorani al Concorso Ippico di Rimini, settembre 1935, con il cavallo Tegea.

Con i migliori auguri  
e con tanto affetto sempre,  
a Mamma -  
Mario

Bologna 27 Settembre 1935. XLIII.  
Rosh. ashanà 5696

CONTI ULISSE  
D 7778  
RIMANTI - 72.752

Sul retro della foto a sinistra, gli auguri che Mario rivolge alla madre in occasione della festività ebraica del Rosh Hashana (il capodanno religioso). Per l'anno 1935 ricorreva il Rosh Hashana 5696.



Parma 1938 - Aldo Zamorani al Concorso Ippico Nazionale "Maria Luigia".



Due foto di Teresa Anna Comelli durante attività di equitazione.





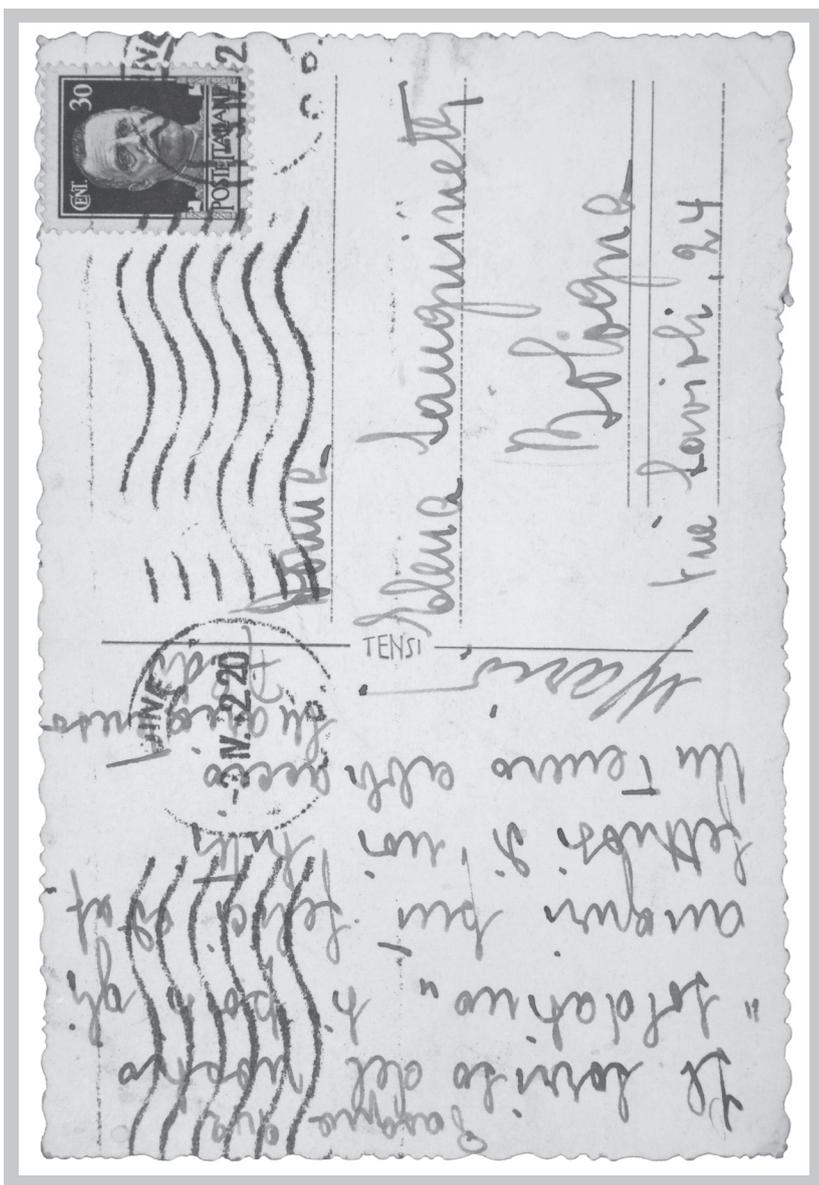
Mario Zamorani in divisa d'ordinanza.



Foto di Aldo Zamorani, probabilmente durante il periodo della Scuola Militare.



Pasqua 1942. Aldo ed il padre Mario a passeggio a Udine in Piazza Vittorio Emanuele (ora Piazza Libert ): si riconoscono la Loggia del Lionello ed il Palazzo Comunale. Il volto di Mario appare scavato dalla malattia che lo porter  alla morte pochi mesi dopo.



Sul retro della foto a sinistra, gli auguri di Pasqua rivolti ad Elena Sanguinetti.



Pasqua 1942. Mario e Aldo Zamorani a passeggio in Piazza Vittorio Emanuele a Udine.

Uscire - Parigi 1942  
Che il vostro sorriso ed il vostro  
affetto ci siano sempre d'  
solievo e di non augurio, cari.  
Suecag sorella  
Con tanto affetto sempre  
affettuosi  
Mario.

Sul retro della foto a sinistra, gli auguri alla sorella di Mario.



# SCUOLA MILITARE DI MILANO

sede temporanea di Cremona

N. 1022 di prot. .... Allegati ..... Cremona ~~MILANO~~, li 24 agosto 1943 .....

OGGETTO: ..... cariche speciali - comunicazioni .....

Al 1° istruttore ZALOHANI Aldo ..... N I M I S (Udine)

Sono lieto di comunicarti che ti ho nominato  
istruttore in virtù dei tuoi meriti di-  
sciplinari, scolastici e di attitudine militare.

Ti autorizzo ad indossare senz'altro i distin-  
tivi di grado.

Ti ho destinato alla 3<sup>a</sup> compagnia.

Sono certo che questo premio ti sarà di stimo-  
lo a compiere sempre meglio i tuoi doveri verso la fa-  
miglia e la Scuola nella quale hai l'onore di essere  
educato.

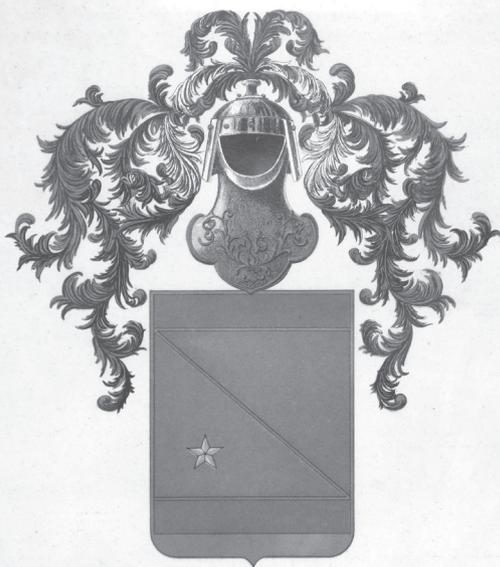
Ti saluto molto affettuosamente.

IL COLONNELLO COMANDANTE  
(Epifanio Chiaramonti)

Lettera del Comandante della Scuola Militare del 24 agosto 1943 con la quale comunica ad Aldo la nomina ad istruttore. Notare che nell'indirizzo, Aldo viene indicato come residente a Nimis.



Aldo Zamorani a passeggio con la madre a Milano. Probabilmente inverno 1942/1943.



Istituto del Nastro Azzurro  
fra combattenti decorati al Valor Militare  
Visto il D. D. 10-1925 Visto il Regol. per l'Emblema Heraldico  
Nastro Azzurro Mario Zamorani

è autorizzato a fregiarsi a tutti gli effetti heraldici del seguente emblema che è  
d'azzurro con un filetto d'oro in banda - una stella d'argento in basso - il capo e la  
campagna d'oro - timbrato d'un elmo di ferro posto in maestà con svolazzi a for-  
ma di piuma d'oro d'argento e d'azzurro - il tutto contornato da un filetto d'oro.

Diploma N. 3642 Atto Roma, li 12-11-1927 Anno 60

il Segretario Generale  
Maurizio Barriell.



il Primo Consigliere  
Amilcare Rossi

Diploma del Nastro Azzurro di Mario Zamorani.



Istituto del Nastro Azzurro  
tra combattenti decorati al Valor Militare  
ATTESTATO DI BENEMERENZA

**Azzurro Zamorani Comelli Maria Teresa**  
quale particolare riconoscimento per le  
notevoli benemerienze acquisite verso la  
famiglia azzurra alla quale appartiene da  
oltre venticinque anni

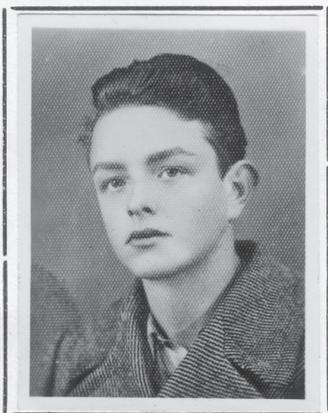
Udine, li 8 gennaio 1989



il presidente della Commissione

*[Handwritten signature]*

Attestato di Benemerenza dell'Istituto Nastro Azzurro di Teresa Comelli Zamorani.



n. 24 gennaio 1925

m. 22 marzo 1945

*FUNERE MERSIT ACERBO*



PER GLI IDEALI  
DI DIO PATRIA E FAMIGLIA  
SUI MONTI  
CHE TANTO AMAVA  
GIAN NICOLA CASTENETTO  
NEL FIORE DEGLI ANNI  
DONAVA  
LA SUA VITA

---

I GENITORI LE SORELLE I PARENTI  
NELL'ANNIVERSARIO  
DELLA SUA MORTE

Il santino in ricordo di Gianni Nicola Castenetto.



La lapide posta sul luogo dello scoppio a Salandri.



## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

AA.VV. *Esercito e città dall'Unità agli anni Trenta* Spoleto 1988

G. Angeli *Il guastatore. Vita e storia di Umberto Michelotti* Udine 2015

U. Bellocchi *Il Resto del Carlino, giornale di Bologna*, Bologna 1973

R. Briganti *Il contributo militare degli ebrei italiani alla grande guerra* Torino 2009

P. Cresta *Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale* Udine 1969

R. De Felice *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo* Torino 1993

G. Gallo *La resistenza in Friuli 1943-45* Udine 1988

P. Joly Zorattini *Ebrei a Udine fra 800 e 900* Udine 2002

A. Laudisio *Gli ebrei italiani di fronte alle leggi razziali* tesi di laurea Napoli Federico II aa 2001/2

S. Gervasutti *La stagione della Osoppo* Udine 1998

R. Giacomelli *Vecchia Bologna* Bologna 1962

R. Laudisio *Gli ebrei italiani di fronte alle leggi razziali fra esperienza e memoria* Napoli 2002

A. Rovighi *I militari di origine ebraica nel primo secolo di vita dello stato italiano* Roma 1999

M. Sarfatti *Mussolini contro gli ebrei* Torino 1994

F. Tedeschi *Gli israeliti italiani nella guerra 15-18* Torino 1921



## INDICE DEI NOMI

*Non sono inclusi gli autori.*

*La “n” dopo il numero di pagina indica che la voce è presente in nota a piè di pagina.*

Alessio, mons. Beniamino 11-36-36n

Algranati, Cesare 21n

Bevilacqua, Manlio 22n

Biasizzo, Adele 11-25-26n

Bombardier, Domenico 9-10-42-42n

Bombardier, Giovanni 42n

Bombardier, Maria 42n

Bombardier, Marianna 42n

Cadetto, Bruno 38

Cadorna, Raffaele 28

Candolini, Angelo 14-49

Castenetto, Gianni Nicola 7-10-42-42n-45-46-74

Castenetto, Gio Batta 42n

Carducci, Giosuè 22-23

Caviglia, Enrico 28

Cecon, Evandro “Italo” 39n

Cecconi di Monteccecon, Evi 45n

Cencig, Manlio “Mario” 45

Comelli, Aldo 25

Comelli, Anna Nilda 25-36-36n

Comelli, Augusto 25-26n-11

Comelli, Giacomo 25

Comelli, Gio Batta 25

Comelli, Mario 25

Comelli, Teresa Anna *11-12-13-25-26-26n-62-63*  
Cresta, Primo *46*

Dalla Pozza, Alderigo “Dick” *49*  
Dall’Armi, Emilio *39n*  
Dall’Armi, Gino *39n*  
D’Annunzio, Gabriele *22*  
De Lellis, Carlo *15-50*  
De Luca, don Ascanio “Aurelio” *7-45*  
Del Din, Paola “Renata” *23-35-38*  
Del Din, Renato “Anselmo” *15-27n-29-38-50*  
De Roja, Anna *45n*  
De Roja, don Emilio “Adolfo” *7-45-45n*  
Di Bello, Bruno *48-48n*  
Dri, Alfredo “Alfio” *44-44n-51*  
Dri, Franco “Gjelmo” *44n*  
Dri, Guglielmo *44n*

Emanuele, di Savoia *28*

Fenu, Attilio “Bocjate” *38-39n*  
Fortuna, Loris “Boris” *39-39n-42n*  
Foscolo, Ugo *28*  
Frangipane, Giuseppe *39n*  
Fumi, Alberto *27-27n-48*

Grassi, Candido “Verdi” *38-39n-45*  
Guglielmi, Achille *32-32n-33*  
Guglielmi, Amelia *31-33n-48*  
Guglielmi, Gino *32-32n-33*  
Guglielmi, Gustavo *32-32n*

Interlandi, Telesio 35

Kitzmuller, Giustina 45*n*

Kitzmuller, Hans junior 45*n*

Kitzmuller, Hans senior 45-45*n*

Kitzmuller, Leonardo 45*n*

Marcolini, don Antonio 36-36*n*

Merlino, Angelica 42*n*

Michelotti, Umberto “Berto” 40-40*n*-77

Mocchiutti, Lucia 44*n*

Moretti, don Aldo 45*n*

Mussolini, Benito 28-29-32-34-37-77

Oriani, Alfredo 22

Oriano, Paolo 34

Panzacchi, Enrico 22

Parussini, Vitaliano 44-44*n*

Pascoli, Giovanni 22

Pellico, Silvio 28

Respighi, Ottorino 22

Saffi, Aurelio 22

Sanguinetti, Cesare 23*n*

Sanguinetti, Emma 22-23

Sanguinetti, Guido 23

Sanguinetti, Lazzaro 23

Sarti, Sergio “Gino” 38-39*n*-42-42*n*

Savorgnan di Brazzà, Alvise “Oberto” 45

Segre, Iole 33*n*

Simonutti, Giorgio “Miro” 7-45

Tacchi Venturi, padre Pietro 37

Tacoli, Ferdinando 42-42n

Tessitori, Agostino 38

Toso, Arturo "Arturo" 38-39n-42n

Turco, Antonio 42n

Turco, Teresa 10-42-42n

Villani, Giuseppe 22n

Volpe Pasini, Emilio 36n

Wollebörg, Leone 23n

Wollebörg, Sofia 23n

Zamorani, Amilcare junior 23-33-33n

Zamorani, Amilcare senior 21-22

Zamorani, Angelo 23-32

Zamorani, Elsa 23-32-32n-33

Zamorani, Gino 23

Zamorani, Mario 11-13-26n-27-34-35-57-58-60-64-72

Zanoli Guglielmi, Amelia 31-33n

Zanoli, Raffaele 32n





# INDICE DEI LUOGHI

*La “n” dopo il numero di pagina indica che la voce è presente in nota a piè di pagina.*

Ancona 32-32*n*

Attimis 5-9-10-12-13-14-42-50-51-53

Auschwitz 32-32*n*

Ban, Bosco di (in comune di Faedis) 42-42*n*

Bergamo 33*n*

Bologna 13-21-23-23*n*-25-26-30-32-32*n*-33-33*n*-36-38-47

Brazzano di Cormons 45*n*

Brescia 5-13-26-52

Caporetto 24*n*

Carnizza (Monte) 42

Carpi 32*n*

Castiglione dei Pepoli 32-32*n*-33

Cirenaica 37

Cividale 30-36-44*n*

Cremona 28-29

Ferrara 21-23-25

Forame 5-9-42-43-43*n*-46

Fossoli 33

Germania 34-39-54

Jof (passo del) 42-47

Livorno 21

Malina (Torrente) 43  
Milano 24-27-28-29-32*n*-33-33*n*  
Modena 22

Nimis 5-6-9-11-13-14-25-25*n*-26-26*n*-36-36*n*-54-70  
Paradiso (località in comune di Pocenia) 24*n*  
Parma 62  
Pinerolo 24-57-58  
Pozzuolo del Friuli 24*n*

Ravenna 32-32*n*  
Reggio Emilia 29  
Roma 35-36-36*n*-45*n*

Salandri 5-6-9-10-12-14-42-43*n*-45-46-48-49-50-51-75  
San Pelagio (località in comune di Tricesimo) 39-54  
Sant'Odorico al Tagliamento 36-*n*

Tor di Quinto 24  
Torviscosa 36*n*

Udine 6-7-9-10-12-13-14-25-26*n*-30-36-37-38-39-40-40*n*-  
42*n*-44-44*n*-45-47-48-48*n*-49-50-55-66-68

Vat (località in comune di Udine) 39-53  
Venezia 44*n*-45*n*  
Vienna 45

Zuffine (Monte) 42





# INDICE

Presentazione del Presidente dell'APO.....	pag.	5
Prefazione del Sindaco di Attimis.....	pag.	9
Prefazione del Sindaco di Nimis.....	pag.	11
Prefazione del Sindaco di Udine.....	pag.	13
Prefazione del Presidente Associazione Ex Allievi Scuola Militare Teulié.....	pag.	15
1. Il Resto del Carlino.....	pag.	21
2. La famiglia materna Comelli "Peressot" di Nimis.....	pag.	25
3. Aldo.....	pag.	26
4. Mario e Aldo la scelta del battesimo.....	pag.	31
5. Le tragiche conseguenze delle leggi razziali e della guerra.....	pag.	34
6. Il partigiano Aldino e il suo eroico sacrificio.....	pag.	38
7. Il casolare Bombardier a Salandri.....	pag.	42
8. Il ricordo del giovane eroe.....	pag.	48
Articolo tratto dal Gazzettino del 28 gennaio 1946.....	pag.	51
Foto storiche.....	pag.	57
Bibliografia essenziale.....	pag.	77
Indice dei nomi.....	pag.	79
Indice dei luoghi.....	pag.	85



**Collana “I volti dell’Osoppo”**

*Mameli (Luigi Baldassar)*

di Roberto Tirelli Udine 2018

*Barni (Giovanni Battista Berghinz)*

*L'ultimo martire del Risorgimento*

di Roberto Tirelli Udine 2018

*Aldino (Aldo Zamorani) Giovinetto eroe*

di Roberto Tirelli Udine 2019

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019  
presso la Tipografia Pellegrini-Il Cerchio, Udine